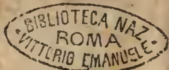
LA CLEOPATRA

DRAMA

PER MVSICA.

LA CLEOPATRA

DRAMA PER MVSICA



DI

MARCO ETTORE ROROBELLA.

Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma. *Dedicata* 1804.

AL SIGNOR

BARTOLOMEO NARINO.

poi di Gaspare Servi



IN MILANO,

Appresso Lodouico Monza, alla Piazza de' Mercanti. 1653.

Con licenza de' Superiori.

IMPRIMATVR.

Fr. Basilius Commissarius S. Officij Mediol.
Carolus Ghioldus Theol. S. Nazarij pro Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Archiep.
Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.

MOLTO ILL. SIG.



A Regina Cleopatra da noi con la dedicazione riposta nelle mani di V. S. non potrà, se non conseguire vn ottimo esito, mentre ella tutto giorno è solita à maneggiare affari regij: à chi è indebiti, sia il douere vna volta dar di penna alle partite, ed annullarle; noi ritrouandosi con la sua persona debitori per varie gentilezze riceuute, habbiamo procurato, se non con ori veri, almeno col suono di poetici, e musicali monete di cancellare le obbligazioni nostre. Degnisi adunque

con questa piccola offerta d'aggradire la grandezza de' nostri desiderij, c' habbiamo di seruirla, e permetta di sottrarsi qualche ora dalla folla de' suoi maneggi, ritirandosi per diporto, à leggere, od à sentire queste nostre Apolinee fatiche, che ad vn guardo suo benigno se n'anderemo tutti giuliui, e festosi; mentre ora le auguriamo dal Cielo in colmo ogni più perfetta fortuna.

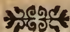
Di V. S. M. Ill.

Obbligatiss. SS.

Antonio Canazzi, &
Gio: Battista Ferrari.

CORTESE

LETTORE.



NON t'accontentare di leggere ſolo, fammi grazia d' vdire ancora; la preſente Cleopatra, ella è mio parto, è vero, ma naſcẽdo abborto, fù dalle negoziazioni per la Recita del Sig. Gio: Battiſta Ferrari Tenore eccellente, e dalla Muſica del Virtuoſo Sig. Antonio Canazzi perfezionata, e poſta à poterſi con qualche amirazione conſiderare; benedirò ſempre la mia fortuna, che facendomi capitare à Milano, mi fè dare in vn Orfeo così ſtimato, che sà co' ſuoi concenti arreſtare gl'animi; nè m'inganno, mentre odo vn comune ap-

plauſo, e mentre lo trouo da' più ſtimati Caualieri dell' Inſubria protetto,ed accaſato. Leggi adunque, ed odi, me nel leggere compatendo, e di quello nell' vdirlo marauigliandoti; ſtà ſano.





PROLOGO.

Venere, Amore, Destino, Nilo.





Estati figlio, ecco che l'auree mura
Del mio amoroso Ciel l'Aurora alluma,
Prendi l'arco, arma il pugno, e'l dorso inpiuma;
Che à ritrouar l'Egitto or fia tua cura.
Mira sul Mare in vn volante Pino
Cleopatra, che Antonio hà in sen ristretto,
D'Alessendria per gire al regio tetto
In questo chiaro Dì preso hà il cammino.
Io frenerò ne le cauerne i venti,
Tu con lor solcherai l'vmide sponde,
Io di quel Mar torrò l'orgoglio a l'onde,
Tu vezzi spargerai, gioie, e contenti.

Am. *Madre son desto,*
Ecco che presto
L'arco, la face, e la faretra accingo,
E giù men volo al delizioso arringo.

Ven. *Sì sì và, figlio và,*
E fà,
Che veda oggi l'Egitto al tuo valore,
Quanto può far, quanto sà oprar Amore.

Dest.

Dest. *Conti senza il Destino?*
Gli farete due volte
Alme sciocche, alme stolte.

V. e A. *Così coi Dei si tratta?*

Dest. *Così appunto tratt'io*
Con chi prettende oprare,
Senza il consenso hauer del voler mio.

Am. *Tu, che Nume non sei,*
Spacci tante brauure?
Inchinate, inchinate o Sommi Dei
La vostra eccelsa fronte
Al nouel Rodomonte.

Dest. *In mio poter non son beni, e sciagure?*

Ven. *Taci, torna al riposo,*
Ancor sei dormigliosо,
Soggetto à Numi fù sempre lo stato
Del Destino, e del Fato.

Dest. *Oggi ad onta di voi Numi lasciui*
D'Antonio, e Cleopatra il vital filo
Vedrà reciso il Nilo.

Am. *Astrologo mendace,*
Troppo noto è l'ardor de la mia face.

Nil. *Chi mi chiama dal Cielo?*

Ven. *La Dea vezzosa, e'l riuerito Nume*
Da chi sen viue amante,
Oh Deità spumante.

Nil. *Che volete da me?*

Ven. *Oggi sia Amor con te.*

Nil. *In vecchio seno vn sì piaceuol Dio?*
Citerea nol far tu già,
Ne le neui del Crin s'agghiacerà.

Ven. *Vanne Amor sù, che face'io,* (vola (Amore
Vbbidisci al cenno mio.

Nil. *Che Vuoi far tu qui in Egitto*
Bel fanciullo, dimmilo omai?

Am. *Oggi ò Nil tu lo vedrai.*

Nil. *Dal mio sen non partirai,*

Se nol dici Amor' affè.

Am. *Viene à te*
D'Antonio inamorata la Reina,
E Amor' ai lor diletti
Vuol di gioie incolmar gli Egizij tetti.

Nil. *Oh nuoue non più vdite*
Di delizie condite.
Acque mie limpide, e chete
D'Alessandria in su'l terreno
Or correte,
Giacche inseno
Cleopatra del suo Sposo
Stà godendo d'Amor dolce riposo.
Mostri voi, ch'entro quest'onde
Nauigate orridi, e fieri
Gite altronde,
Sien sentieri
Sol del vezzo, e de la fede;
Or che innalzata Amor hà quì sua sede.
Belle arene, che imperlate
Oggi siete da' miei flutti,
Pullulate
Fiori, e frutti,

Ni.& *Ecco Amor, che trà due Amanti*
Am. *Sparge gusti, e piacer, semina Canti.*



PER-

PERSONAGGI SCENICI.

MArco Antonio.
Ottauio.
Amilta Re de' Licaoni.
Cleopatra.
Ottauia moglie di M. Antonio.
Fiorlinda nutrice.
Rodiana) Dame.
Lisaura)
Delio Capitano della Guardia di M. Antonio.
Tireno Capitano della Guardia d'Ottauio.
Pompilio Capitano.
Ermandro }
Probo } Capitani che non parlano.
Domizio }
Festo }
Lindo Gobbo seruo
Dorillo paggio d'Amilta.
Ombra di Tolomeo.
Coro di donzelle.
Coro di Soldati.
Due schiaui.

PROLOGO.

VEnere.
Amore.
Destino.
Deità del Fiume Nilo.

DELLA CLEOPATRA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Palazzo Romano.

Ottauio, Pompilio, Tireno Gentilhuomini, Coro di Soldati.

Ott. 
EL Senato v'è noto
O Duci valorosi
Lo ſtabilito intento;
Se de la Fiera Cloto
Il mortal' ardimento
Non à voi pauentò ſin' ora il core,
Or non vi ſia d' orrore,
L' andar verſo l' Egitto,
A far de' Traditori empio conflitto.

Pom. *Non può timor gelato*
Annidarci nel ſeno,
Mentre fia retto il bellicoſo freno
Da Ottauio fortunato.

Tir. *Vita ſaria la morte*
Anche aſtretti à morire,
Il morir ſotto vn Ceſare sì forte.

Ott. *Sia pur d' ogn'vn di voi l'ardita mano*
Impiegata à ferir con piaghe vltrici
I crudeli nimici
Del gran Trono Romano.
Pom. *Già di veder mi pare*
Del Nil l' acque orgoglioſe
Ondeggiar ſanguinoſe,
Non di liquide perle il ſuolo ornare.
Tir. *L' acque non ſolo tinte*
D' vmor ſanguigno io veggio,
Ma al Romano ſaccheggio,
Monti parmi veder di ſalme eſtinte.
Ott. *Sì sì prodi; il valore,*
Che ſuole in voi regnare,
Fà la Fama deſtare,
Per tutto il Mondo à ſeminar ſtupore.
C. di *D' Egitto al bel Regno*
Sol. *Si vada sù sù*
Non tardiſi più,
Con arme, ed ingegno
Frà bellici orrori
Teſsiam ſul crin vittorioſi allori.
Ott. *Pompilio à voi conſegno*
De la più ſcelta gente
Diece legioni, ad Azio ite repente
In Epiro, iui giunto
Accampateui pure,
Vi pareranno dure
L' aſprezze di quel Monte;
Ma fia de la dimora il tempo breue,

E à guerrier brauo ogni fatica è lieue.

Pom. *Gl' impieghi faticosi*
Per la Patria o Signore
Son più al cor di sapore
Degli stessi riposi:
Pronto n' andrò,
M' accamperò,
Nè di colà
Pompilio mouerà
Giammai il piè,
Sin che l' Egitto in tuo poter non è.

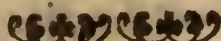
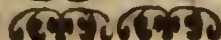
Ott. *Ermandro reggerete*
La metà de' Soldati,
Che guerreggiano in sella,
In Libia ve n' andrete,
E in Tenaro francati
Starete pronti ad ogni mia nouella;
Vela ancor voi farete
Con cento Naui addietro
Probo sul mar' Egizio,
Dal fluttuoso vetro
Non vi curate vscire,
Se prima non vedete
L' inimico perire.
De le Legioni il resto
A voi Domizio assegno,
Comanderà ancor Festo
A l' auuanzo degli huomini insellati,
E tutti due vniti
Io vi veda schierati

Di Pelusio sù i liti.
Tireno tu verrai
Meco per altra via.
Guerrieri à le Vittorie, onor vi sia
Di scudo à debbellar gli empi nimici
Ne l'Egizie pendici.

C. di *D'Egitto al bel Regno*
Sol. *Si vada sù sù*
Non tardisi più,
Con arme, ed ingegno
Frà bellici orrori
Tessiam sul crin vittoriosi allori.

Pom. *Andremo Ottauio, andremo,*
E timor non haremo,
Che retti da' tuoi cenni
Vediam stelle seuere,
E l'Egitto non cada in tuo potere.

Ott. *Ite veloci, itene pronti omai,*
Carchi di preda, in breue,
Superata ogni bellica sciagura,
Vi riuedran queste Latine mura.

SCENA SECONDA.

Ottauia, Ottauio, Tireno, Fiorlinda Vecchia.

AH doma Ottauio, doma
Questo acceso furore,
Che il Senato di Roma
Nõ sà l'ardor del maritale Amore.
Ott. Io deporre il furore?
Onor vince ogni Amore:
Pietà non merta hauer alma rubella,
Non più garrir, se tu mi sei sorella.
Otta. Dimmi, più che non sei, forse sarai
Dopo, che occiso M. Antonio haurai?
Ott. Prima Roma sarà d'vn'inimico, (dico.
Nè haurai tu per consorte huomo impu-
Otta. Nell'ingrandir queste Romulee mura,
Ah, che Antonio fin'or non hà l'eguale,
E l'vmana Natura
Nel peccar troppo è frale.
Ott. Moglie à torto tradita,
Se stimolo non hà di far vendetta,
Diuizi ella ben presto ancor s'infetta,
O'l vizioso marito insieme immita.
Otta. Donna, che tema il Cielo
Nel mezzo ai Lupanari
Non la potrà macchiar vizioso velo,
E i suoi gesti saran del Sol più chiari.

Ott. *Oh quãto han gli occhi chini, e i labbri*
E de la purità paion le Dee, *(onesti,*
Ma portano il lor cor . . . .
Ma . . . .
Otta. *Se Antonio mi mal tratta,*
Del letto marital la fede hò intatta.
Ott. *E così credo sia,*
Che se altrimente fosse d'vn sol sospetto
L'alma vscir ti faria
Da piaga immedicabile nel petto:
Ma taci, il tempo vuole
Fatti, più, che parole;
A volo io mi traggitto,
A debellar l'Egitto,
Iui farò, che Cleopatra, e'l Drudo
Vedan quanto sia van, voler seguire
Con iniquo desire
Vn picciol Nume, ed vn Fãciull'ignudo.
Otta. *Pensaci ancor, deh ferma.*
Ott. *Hà stabilito*
Ciocche vuò far mia voglia.
Otta. *E'l mio marito*
Da te occiso sarà?
Ott. *E il pensier mio,*
E del Senato ancor questi è'l desio.
Otta. *Oime qual mortal doglia*
Mi tiranneggia il core,
Ah che nõ mesta morte)
Ott. *Ah che si dee punire)error d'Amore*

SCENA TERZA.

Fiorlinda vecchia. Ottauia.

DOnna come tu sei,
Giammai non vidi affè,
Merti d'essere posta trà gli Dei, (fè
Che impetri bene à chi nõ t' hà più
Mò se' pur anche sciocca,
Sospirar per Marito,
Che ogn' or ti và rubãdo il pan di bocca
Tempo non hà la donna più gradito
D'allor, quãdo si troua hauer cangiato
Il maritale in vedouile stato:
Eh dati pace omai, che al nostro sess
Assai piace . . . .
Otta. *Pouera te, se ai sensi*
Tua ragione acconsente,
E viui in grande error, mentre che pens
Le donne non contente
D'vn sol marito hauer più pace al core
Se'l primo nõ è buon, l'altro è peggiore
Fior. *Sin da fanciulla appresi,*
Che vn cibo ogn' ora vsato
E di noia al palato;
Perche il tẽpo permuta a l'anno i mesi;
Perche il Ciel destinò tanti animali
Al gusto de' mortali?
E fè sodo il terreno,

E al mar liquido il ſeno?
Tu ſe' ancor tenerella,
Per variar . . . .
Che direſti ſe ogn' ora
O foſſe notte, ò giorno,
O ſi vedeſſe intorno
Per sẽpre il gel, che ogni beltà diuora?
Giunto a l'Occaſo il Dì toſto ſi vede,
Che la Notte ſuccede,
E allor, che il gel ſpariſce
Ogni giardin fioriſce;
Tu ſe' ancor tenerella,
Per variar . . . .
Otta. *Vn' animo amante,*
Qual' ami dauuero,
Non muta penſiero,
Ma ſempre è coſtante,
E ſe incontra in Amor nimica ſorte,
Il variar, gli dà più toſto morte.
Fior. *Sono coteſte ciance,*
Che và dicendo Amore
Affumicate, e rance
A vn poco eſperto core,
Si ſente pur' à dir da tutti ogn' ora,
Che qual' è il ſuon, ſi và ballãdo ancora.
Otta. *Tu mi conſigli male.*
Fior. *Il ver ti dico.*
Otta. *Queſti argomenti tuoi.*
Fior. *Sono cauati,*
Otta. *Dal tuo ceruello.*

Fior.

Fior.*Anzi da vn' vſo antico,*
Perche i prouerbi triti, e diuulgati,
Come il sà chi s'intende di grammatica,
Hanno il lor fondamẽto ne la prattica.
Otta.*Fiorlinda mia tu non amaſti mai.*
Fior.*Che? non amai? pur troppo*
Ne la mia freſca etade il cieco Dio
Mi fè andar di galoppo;
Dolgomi in queſti Dì, che grinza ſono,
A non mi capitar niente di buono,
Perche ſe amar voleſſi, harei timore
Di far da me medeſima l' Amore.
Otta.*I maritali nodi*
Eſſer debbono ſodi.
Fior.*Sodi? ne sò di tanti,*
Che le Leggi laſciandoſi di dietro,
Gli fecero più fragili del vetro.
Otta.*Chi diſprezza Imeneo*
A ſeuere vendette irrita il Cielo,
Perche di colpe obbrobrioſe è reo.
Fior.*Pianger dunque non deui,*
Se del marito tuo, che ti tradiſce,
Male nuoue riceui.
Otta.*De le mogli parlai, non de' mariti.*
Fior.*Ed io di quegli, e non di noi diſcorſi,*
Che la donna a la fin degna è di ſcuſa,
Se in Amor ogni regola non vſa.
Otta.*Noi ſtiam quì diſcorrẽdo, e Ottauio vola*
A i danni del mio bene;
O accompagnata, ò ſola

Partir di Roma voglio, e à vele piene
Solcar de l'Oceano il ſeno ondoſo,
Per dar vita al mio ſpoſo.

Fior.*Figlia non t'arriſchiare,*
Troppo inquieto è il Mare,
Nè di Donna è meſtiero,
Prender lungo ſentiero,
E 'l ſuo german vedendoti in que' piani
Senza ſua facoltà, la dico chiara,
D'vn' homicidio ne ſarebbe vn para.

Otta.*Terminerò il dolore,*
Nè haurò timor ne gli Acherontei lidi,
Trouando l'alma eſſer vicina al core,
Che Geloſia nel petto mio s'annidi;
Andiam.

Fior.*Oh di cernello*
Poco eſperto del Mondo
Riſoluzion non ſoda;
Io ſtò à veder di bello.

Pazza)
Otta.*Saggia)* *è colei, che và ſpargẽdo pianti,*

Fior.*Per ingrati)*
Otta.*Per diletti)* *mariti, ò per amanti.*



SCENA QUARTA.

Porto di Mare.

Cleopatra, M. Antonio, Delio, Lindo, Rodiana, Lisaura, Coro di Donzelle, Coro di Soldati.

ECCO il volante legno
Giunto al paterno Regno,
Ala sponda, a la sponda (onda.
Esca il mio Ben, esca il mio Sol da l'
M.Ant. *Quanto à ragion' il Fato*
Diede per abitar' vn . . . . (so:
Ad vna Dea, che Amor le ride in vi-
Caro clima beato,
Che vna viuente Aurora,
Di splendori diuini il crin t' indora.
C.di D. *Sia sol di gioie il vostro sen fecondo*
O belle Egizie arene,
Or che à voi se ne viene, (Mōdo.
Quel Marte, al cui valor s' inchina il
C.di So. *Vada tutto à piacer l' Egizio Cielo,*
Or che à lui s' auuicina
La sua bella Reina (lo.
Pari in bellezza al biōdo Dio di De-
Cleop. *Perche ricco non è questo mio piano*
Al par d' Indico suolo, (lo,
E'l Nilo ancor, perche nō è vn Patto-

Per dar tributi à vn semideo Romano.

M.Ant. *Pouera è l'India, e più mendico è'l fiume*
De le Lidie contrade
Al par di tua beltade,
Nel tuo celeste volto, (accolto.
Veggo vn'India, vn Pattolo, vn Mōdo

Cleop. *Oh fortunato Egitto.*

M.Ant. *Oh me felice.*

Cleop. *Or che Antonio ti mira.*

M.Ant. *Or che vagheggio*
Il mio Sol nel suo seggio.

Tut.du. *Rida il cor, goda l'alma, e ai bei desiri,*
Lieta la ruota sua Fortuna aggiri.

C.di D. *Soura coppia sì bella*
Spandano grazie le diuine menti,
E con dolci quadrella,
Eterni Amor frà lor gioie, e cōtenti.

Cleop. *Andiamo, ò del mio core*
Assoluto Signore
De gli antenati miei al reggio Trono,
Giacche ti diedi in dono (veggia
Me stessa, è ben ragion, che ancor ti
In possesso del Regno, e de la Reggia.

M.Ant. *L'esser di Cleopatra*
Amoroso Idolatra,
E più, ch'esser Sig. di quanti Regni
Febo co'lumi suoi nel Mondo assegni;
Scettri non cura hauer, nè men tesori
Chi viue à tuo' splendori.

Co.Tu. *Soura coppia sì bella*, come sopra.

SCE-

SCENA QUINTA.

Città d'Aleſſandria d'Egitto.

Amilta Rè di Licaonia, Dorillo Paggio.

BElle mura indorate (tiene
Da vn viuo ſol, che nel mio cor man-
Foſchi horrori di pene,
Ah ditemi, ah parlate,
Che fà l'Idolo mio, che fà il mio bene?
Oh Cleopatra, oh Dio,
Ritornaſti al tuo Regno
Col tuo ſolito sdegno
Contro vn Rè, che t'adora,
Contro Amilta, che amante
Del tuo bello, non cura
Sul propio reggio Tron poſar le piante,
Ma abbandonate le natiue mura
Pellegrino d'Amore
Ne' tuoi lumi diuini
Lieto oſpizio hà il ſuo core?
Son diſperato Amanti,
Se non ritrouo aita
Hà giurato il dolor tormi di vita,
E l'alma naufragar in mezzo ai pianti.
Amo, nè poſſo hauere
Per vendicar con amoroſi affronti

Chi coi vezzi mi fere;
Oh di cor, che tropp'arda empio Destino,
Star ne l'ombre sepolto à vn Sol vicino.
Forza d'Amor, che puoi? Dõne che fate
Con que' vostri splendori?
Di libertà priuate
Ogn' alma, che vi mira,
E tante crude siete,
Che se per voi sospira,
Souuente ancor' auuiene,
Che burlate, e ridete
Quanto porta più viue in sen le pene;
Cari scherni sì sì, strage beata,
Dolce è sempre il penar per dõna amata.
Dor. *Pazzo è ben di catena*
Chi per Amor delira,
Se taluolta respira, (na;
Per lo più mortalmente hà il cor' in pe-
Oh amanti miserabili,
I contenti d'Amor son lagrimabili.
Priuo è ben di ceruello
Chi non sà, che si coglie
In amor sol, che doglie,
E che si stà col duol sempre à duello;
Oh amanti miserabili,
I piaceri d'Amor son troppo labili.
Cieco affatto è quel core,
Che guidato da vn Nume
Fanciullo, e senza lume
Crede pace trouar' al suo dolore;
Oh

Oh amanti miserabili,
Le promesse d'amor non sono stabili.

SCENA SESTA.

Sala.

M. Antonio, Delio, Lindo.

D*Elio non mi sturbare*
Queste apprese mie gioie
Con ricordanze amare.
Del. *Amor lasciuo suole*
Terminar suoi contenti
Con pene, e con tormenti.
Lin. *Signor egli è vn gran giogo,*
L'hauer sempre vicino vn pe re pe
Vn pe re pe pe pe.
M.A. *Vn Pedagogo.*
Lin. *Vn pe re pe re pe*
T. due *Vn Pedagogo.*
M.A. *Godasi pur frà tanto,*
Che troppo intempestiue
Vengon le doglie, e'l pianto.
Del. *Sù le Romane Riue*
Qual fama andrà girando, (brando?
Mentre oppresso d'Amor langue il tuo
M.A. *Può ben tardar amore*
Animo al guereggiare,
Ma non gli può scemare

Il marzial furore.

Liti. *Amar sempre si deue*
Ne la stagion fiorita,
Troppo disdi ridi disdice à vn core
Voler seguir' Amore
Nel fine de la vita.

M.A. *Da saggio mi consigli*
O mio Lindo gentile,
Il duol da noi s'essigli,
Sinche de' nostri dì ride l'aprile.

Del. *Non ti lasciar Signore*
Accecar dal diletto,
Non v'è cosa più cara de l'onore,
Nè ti scordar del marital tuo letto.

M.A. *Il ripudio è concesso*
Da le cesaree leggi,
Ned io disprezzo il marital mio letto,
Mentre non più per moglie
Vna sorella ammetto
D'vn mio mortal nimico,
C'hà spento affatto l'amorose voglie.

Del. *Guarda, che il nodo marital sprezzato,*
Se spento hà in te l'amore,
Non accenda nel sen di tuo Cognato,
Ira, & odio maggiore.

M.A. *Son M. Antonio.*

Del. *Ed egli è Ottauio.*

M.A. *E bene?*

Del. *Vi da Cesare viene,*
Ed hà ne la sua scola il modo appresso,

D'os-

D' offender altri, e non reſtar' offeſo.

M.A. *Molti paiono prodi,*
Che in fatto non ſon tali,
Col valor d'altri, e con l'aliene frodi.

Del. *La Fortuna volubile hà ſua rota,*
Oggi queſti nel Ciel de i vanti vola,
E dimani nel mar de i mali nuota.

M.A. *E azion d'ingrato core*
Sprezzar quel bẽ, che ne cõcede Amore.

Del. *In Siria, che farà l'armata gente,*
Di cui Duce ne ſei? che aiuto hauranno
I Medi contro i Parti?
Chi inſegnerà de la milizia l'arti?
Chi frenerà de gli nimici il danno?
Ah ſe il capo è languente,
Tutto il corpo è dolente.
Ottauia, che dirà, mentre che intende
Viuer tu quì in Egitto
Trà inoneſte vicende?
I figli tuoi qual riſo
Faranno vſcir dai bamboleſchi labbri,
Or che da loro è il genitor diuiſo?
Volante Allodoletta,
Se di vdir ſi diletta
Del Cacciator' il fiſchio
Toſto reſta nel viſchio,
O la induce al morir naſcoſto laccio;
Laſcia Sig. queſto intrapreſo impaccio.

Lin. *Taci, che pria del Tempo ai Regni bui,*
Và chi ſi prende à co,

Co co co co co core i fatti altrui.

M.A. *Dar rifposta non voglio*
Ad ogni tua ragion fciocca, e fallace;
Ti dirò fol, che ben fondato fcoglio,
Sà gli affalti fchermir d'onda vorace.

Del. *Potrefti vn Dì.*

M.A. *Far che?*

Del. *Dir Delio,*

M.A. *Oh quanto*
S'ingannò.

Del. *Se più fè*
T'haueffi dato, il pianto
Addeffo non farebbe del mio core
Beuanda di dolore.

M.A. *Menzoniero, che fei, chiudi la bocca*
L'augurarmi ria forte à te non tocca.

Lin. *Oh che lingua arrogante,*
Vogliamo à tuo difpetto effer Amante.



SCE-

SCENA SETTIMA.

Porticato.

Cleopatra sù vn Carro tirato da due Schiaui, Rodiana, Lisaura, Coro di Damicelle.

Cor. *Esca il riso, e fugga il duolo*
Al gioir di questi Amanti,
Tutto à canti
Vada omai l'Egizio suolo.
Tessa pur Parca felice
Tela eterna à questi cori,
Spunti fiori
D'allegrezza ogni radice.
Sien le nubi in Ciel disfatte,
E campeggi il Biondo Nume,
Ogni fiume
Porti al mare onda di latte.
Solo spiri aura di baci
Da le labbra inamorate,
Sia beltate
Non soggetta ai Dì fuggaci.
Cle. *Sì sì care, sì belle a le mie voglie*
Liete tutte le stelle
S'aggirin pur in sù le azzurree soglie.
Rod. *Bella Reina mia chi non di gioia*
Incolmerebbe il core,

S'hà bandito ogni noia
Il tuo nouello Amore?
Lis. *Or che vn Sole d'Amor ti stāza in seno*
Al Sol del Ciel simile
Cleopatra gentile
Come non godran l'alme vn bel sereno?
Cle. *Stretta nel sen del mio Romano amante*
Sento delizie tali,
Che d'esser non mi par più trà mortali,
Ma de l'Elisio pian fatta abitante.
Rodi. *Di quanti n'hai goduto,*
Questi è ben' il più vago.
Cle. *Vna sì bella immago*
Giurano gli occhi non hauer veduto.
Lis. *Fù Giulio vn gran Signore.*
Cle. *Ma capriccioso vmore.*
Rod. *Tolomeo fù bello.*
Cle. *Ma troppo tenerello.*
Rod. *Diciam dunque, che sia*
Lis. *M. Antonio il tuo cor.*
Cle. *L'anima mia.*
Cor. *Esca il riso.* come sopra.



SCE-

SCENA OTTAVA.

Dorillo, Cleopatra, & gli altri.

ALma Reina à te de' Licaoni
Il Rè Amilta sen viene.
Cle. *Forse ancor ne le vene*
Amoroso furor gli bolle? eh digli,
Che lasci, ed abbandoni
Questo intrapreso affare,
Discorre al vento, e semina nel mare.
Amilta dunque ancora
Arde per me?
Dor. *V'adora.*
Cle. *Pazzo è ben se si crede,*
Hauer pietà da Cleopatra.
Rod. *Estato*
Tardi il meschin' à giunger' al Mercato.
Dor. *D'altro amante voi siete?*
Lis. *In altro core*
Hà riposto il suo Amore.
Dor. *Oh per lui nuoue rie,*
Questa è la volta, c'hà da far pazzie.
Rod. *Reina ecco sen vien.*
Cle. *S'accosti pure,*
Di Paro non saran mai così dure
Del mio voler le selci, e come venne
Volgerà ancor le piante,
Perche non cangerei per cento Regia

SCENA NONA.

Amilta Rè, Cleopatra, & gli altri.

RIuerente s'inchini
Al piè di tue bellezze
Il Rè de' Licaoni
O più di Citerea
Adorata mia Dea:
Dal gelato Oceano agli arsi Mori
Fama pure risuoni,
Tutto il bello Natura hauer prescritto
Ne la bella Reina oggi d'Egitto.

Cle. *Labbro, che i perpoleggi,*
Mosso è da cor souuente,
O che mendace sia, ò che vaneggi.

Am. *De le Iperboli il ver mai non fù amico,*
Nulla mia bocca esprime
Di ciocche dir douurebbe
Di tua beltà sublime,

Cle. *Meglio Amilta farebbe,*
A bellezze maggior volger sue lodi,
Che se Natura tratteggiommi in viso
Qualche lienea di bello,
Solo adoprò, ch' io troppo ben m' auuiso
Ordinario pennello.

Am. *Non ordinario foco*
Spargon però ne' cori
Questi da te così apprezzati poco

Luminosi splendori.

Cle. *Spesso il guardo c'inganna,*
E non è marauiglia,
Se ancor la bocca poco ben consiglia.

Am. *Assai vede colui, ch'ama di core,*
Nè il labbro hà menzoniero;
Ma troppo dice il vero:
Ah Reina pietate
A vn Rè, che per te pena,
La tua bella beltate
Nō sia al mio Amor di lagrimabil scena.

Cle. *E ancor tu viui amante*
Amiltà di colei,
Che per ogni ragion' amar non dei?

Am. *Perche?* Cle. *Perche non t'ama.*

Am. *Reina in cor costante*
Amor suol trionfare,
Se al gioire il Destino or non mi chiama,
Col amar col seruire,
L'impietrito tuo cor voglio ammollire.

Cle. *Non è duro quel core,*
Che langue per altrui, che amādo more.

Am. *Oime, che sento, oh Cielo, (adoro?*
D'altri è il mio ben? d'altri è colei, ch'
Oh Dei, perche non moro?
E diuentato in gelo (ua,
Estinguer quell'ardor, che in altri auui-
E delizie, e contenti,
E che il mio afflitto cor di vita priua.

Cle. *Tua Licaonia o Rege.*

Madre è d'altre beltà pari al tuo merto,
Più assai di questo bello,
C'hò ne la faccia inserto.
Dor. *La bellezza donnesca*
Come sēza auueder gli huomini inuesca.
Am. *Suol gentilezza in belle mēbra hauere*
Il suo seggio o Reina.
Cle. *A te non mi destina*
Assoluto potere.
Am. *Son Rè.* Cleop. *Nulla farai.*
Am. *Nò?* Cleop. *Perche è tale,*
Che non conosce vguale.
Am. *Cederò solo ai Dei.*
Cle. *Senza far guerra, ecco che vinto sei.*
Am. *Come? spiegati, oime.*
Cle. *Chi con Amore (belle*
Può guerreggiar? benche fanciullo im-
Hà s'immenso il valore,
Che vince ogn'vn, nè teme ardir di stelle.
Am. *Amor' è di te Amante?*
Altra Psiche sei tu?
Cle. *Amor il fabro fù,*
Che m'accese nel sen foco auuampante,
E mi fè amar' vn alma pellegrina,
Che a l'esser suo m'è poco, esser Reina.
Am. *Oh fortunato errante,*
C'hà saputo arriuar' al . . . .
Pria, che da morte il fil gli sia reciso?
E pur m'è ignoto ancora.
Cle. *Nel semideo Erede*

Del

Del gran Romano Impero,
Hò riposto ogni ben', ogni mia fede.

Am. *Marc' Antonio quel cor così seuero*
E del tuo 'Amor Signore?
Oh che pazzesco errore.
Torna, torna in te stessa
Bella; nè ti lasciare
Da l'amor' accecare;
L'amar' vno straniero
La ragion nol ricchiede,
Troppo superbi sono
Del Lazio i Cittadini,
Se il tuo affetto à costui porgesti in dono,
Vorrà ancor dominar sù tuoi Confini.

Cle. *A chi il mio cor' hà in pegno,*
Posso meglio donar lo scettro, e'l Regno.

Am. *Tu sè Egizia.*

Cle. *Ei Romano.*

Am. *E cio ti deue*
Distor da tal disio.

Cle. *Per qual ragione?*

Am. *Ma l'opra chi riceue*
Ne la propia magione il suo nimico.

Cle. *E tu nimico chiami*
Vn core inamorato, vn che m'adora?

Am. *Tua libertà non ami*
Cleopatra, ed allora,
Che tu sarai tradita, (vita.
Vedrai s'egli è il tuo ben, s'egli è tua

Cle. *L'odio t'accieca.*

Am. *Ed il tuo Amor t' inganna.*
Cle. *Vero amor non tradiſce.*
Am. *E vn' alma amica*
Odio alcun non nodriſce.
Cle. *Queſto mio non t'amar, molto t'affanna.*
Am. *Perche abborrẽdo me, brami il tuo male.*
Cle. *Da te forſe dipende ogni mio bene?*
Am. *Ameresti vn tuo pari.*
Cle. *E Antonio amando,*
Vò l eſſer mio ſprezzando?
Am. *Sì sì.*
Cle. *Che dici.*
Am. *Il Ver.*
Cle. *Antonio.*
Am. *E al fine*
Vn Cittadin Romano.
Cle. *Anzi d' vn Rege hà il crin più coronato.*
Am. *Non fia ver.*
Cle. *Tu vaneggi.*
Am. *Sul ſodo io parlo.*
Cle. *Amilta Amilta taci,*
Se d' altri è l' amor mio,
Così vuol di Ciprigna il picciol Dio.
Am. Dor. *Oh Donne capricciose.*
Cle. C.di D. *Auidi amanti.*
Am. Dor. *Troppo a l' huomo noioſe.*

Cle.
Co. *Di feminil beltà.*

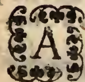
Tut. *Nè seruitù, nè pianti,*

Am.
Dor. *Le mouono a) pietà.*
Cle.
Co. *Ci ſanno hauer)*

Tut. *Se'l Capriccio non v'è,*
Nulla ottiene il penar, poco la fè.

SCENA DECIMA.

Delio, Lindo.


Bborto di Natura
La lingua omai raffrena,
Se nō ti fò in pianura
Quel Mōte, che tu porti in sù la ſchiena.

Lin. *La lingua il Ciel mi fè,*
Per far, che l'adopraſſi,
E ſe la gobba ſpienerete à me,
V'azzo zo zo zo zopperò coi ſaſſi.

Del. *Mio diſonor ſarebbe*
Queſt'acciaio lordare
Con quel tuo ſangue impuro,
Del reſto addeſſo io ti vorrei mandare
Senza replica alcuna al regno oſcuro.

Lin. *Non val farmi brauata*
Voglio ſemper pa pa pa pa parlare,
Se vedeſſi la ſo forca innalzata.

Del. *Ti paiono consigli*
Degni di dar' à vn grande,
Indurlo à far, che solo al mal s' appigli?
Lin. *O co co come siete*
Buono se vi credete
Marc' Antonio voler' al vostro dire
So so solo vbbidire.
Gli piace il il.
Del. *Il che? dillo se puoi.*
Lin. *Il il, gli piace il il.*
Del. *Il far contro le Leggi?*
Lin. *Nò nò nò.*
Del. *Il che?*
Lin. *Gli piace il fomentar' anche nel core,*
Appresso à quel di Marte ardor d' Amo-(re.
Del. *Di chi regge lo stato*
Non ammette pensiero effeminato.
Lin. *Co co cosa voi di te,*
Affè che siete pazzo
Non vuol consiglio il ca
D. *Oibò.*
Lin. *Sì sì non vuol consiglio il ca*
Ca ca caldo d' Amore
Quando tormenta il core.
Del. *L' huomo fà ciocche vuol', e chi accõsẽte*
A tali impuri affetti,
Non hà sana la mente.
Lin. *Vn' huomo se se senza*
D. *Senza che?*
Lin. *Se se senza,*

Senza

Senza foco amoroso,
Non sà al mõdo qual ben vi sia nascoso.

D. *Tu spropositi sempre, or taci, e auuanti*
A M. Antonio guarda
Come vai discorrendo,
Se non ti cangerò le burle in pianti.

Lin. *Cortigiani co co co co cornuti*
Voglion sempre parere
De i Padroni a l'orecchio,
Diligenti, e sa sa sa sa saputi.

SCENA UNDECIMA.

Giardino.

Cleopatra, M. Antonio, Lindo, Rodiana, Lisaura, Coro di Dame, Serui.

Cle. S*E non miri imbandito*
Soura di questa mensa
Marc'Antonio mio cor ciò che dispensa
Il Mar Carpazio, ò l'Isola Melito
Degno del tuo palato,
Scusa d'vna Reina
Il vedouile stato.

Lin. *O che che, o che che bello apparato:*
A me me à me me à mensa tosto,
Si raffredda l'arrosto.

M.A. *La tua beltà diuina*

Hà imbandito à miei gusti
Sì soaue diletto,
Che vguagliò de la mensa ogni difetto.

Cle. *Cara vita,*

M.A. *Mio ben,*

Cle. *Gioia del core.*

M.A. *Reina*)
Cleo. *Signore*) *del mio Amore.*

Cor. *Stilli il Ciel sù questi Amanti*
Ambre, e nettari beanti,
E sia Amore
De i lor gusti il conditore.

Lin. *Che fate Signore?*
Vo' state à digiuno?
Più d'vno sarebbe,
Che inuidia v' haurebbe;
Vi giuro se à Lindo
Toccasse à mangiare,
Non partiria di quì senza crepare.

M.A. *Godon gli occhi, e non il labbro,*
Mentre vn Sol mi gira appresso.

Lin. *Di cuccina viua il fabro*
Io direi, se à me co con
Se co con, se à me concesso
Fosse vn dì questa fortuna,
E non mi curerei di Sole, ò Luna.

Cle. *Inumidisca il labbro corallino*
De l'amato mio bene
Ondeggiante rubino.

Rod. *Da queste argentee vene*

Vn

Vn falerno ne colgo,
E pronta o mia Reina à lui m' auuolgo.

Lin. *Oh che bizzarre Dame,*
Ma intanto io muor di fame.

M.A. *La sete al'arso cor più tempreria*
Bella vn . . . . tuoi . . .

Lin. *Ed i budelli miei sarien satolli,*
Se potesser suestir vn di que' polli.

M.A. . . .

Cle. *Non si neghi al mio ben quanto desia*
Dammi dammi . . .
. . . . . omai l'anima mia.
Lin. *Oh che Amanti voraci.*
Sorbiscono per vino insino i ba,
Ra ba ba ba ra ba insino i baci
M.A.*In più segreti loci*
Fien riserbati gli amorosi giochi.
Con questi ori spumanti
Auguro à te mia vita
Di contenti, e piacer serie infinita.
Lin. *A l'odor di questo fumo,*
Dico il ver, ch'io mi co co
Co co ro co consumo:
Crudele mia sorte,
Che seruo mi fè,
Chi viue a la Corte
Meschino sempr' è.
Cle. *Ed io con questi o core*
A bear tuoi desiri inuoco Amore.
Lin. *Che grazia mi farebbe il mio Padrone,*
Se mi dicesse, Lindo,
Or via piglia vn boccone.
Non v'è sordo peggior di chi non vuole,
Sentir da alcuno à proferir parole.

M.A. *S'accresca a' Regni tuoi,*
In mercè de gli affetti,
Quanto il Roman Guerriero
Acquistò con la spada al grand' Impero;
La Fenicia, l' Assiria, Cipro, e Cele,
L' Arabia, e la Giudea
Adorin te per Dea.

Lin. *Oh quanti doni infrotta,*
Che fà mai la potenza d' vn' Amante,
Generoso, e Regnante.

M.A. *Lindo olà doue sei?*

Lin. *Sò sò sò sò sò sò son qui Signore.*

M.A. *A questi doni miei,*
Ti dò licenza, che di greco nero
Voti presto vn bicchiero.

Lin. *Non adopro à digiun troppo il boccale,*
Che mi potrebbe il vin far qualche male.

M.A. *Con noi tu sedi à mensa;*
In giorni così lieti
Tal' ora si dispensa
Cosa, che non sia vsatæ.

Lin. *Dite à me?*

M.A. *Dico à te, sì sedi pure.*

Lin. *Volentierimen vengo, oh che giornata*
Per me tutta contenti,
Animo ventre mio, coraggio o Denti.

Cle. *Nel tuo petto s' annidi*
Ciòche pon dar di prezioso mai
Del Regno di Nettun gli ondosi lidi.
Queste perle, che a l' orecchio

Per monil sin' or portai,
Degnerai, caro ben,
Di tenerle liquefatte nel tuo sen.

Rod. *Oh Donna liberale,*
Gioia gli dà, che mezzo vn regno vale.

Lin. *Oh cibi saporiti,*
Viua colui, che và sì ben conditi.

M.A. *Ah nò, bella fermate.*

Cle. *Se Cleopatra amate*
Questo don non si sdegni,
Pietre picciole sono, e non già Regni;
E poi ricuserete,
Fregi di Cleopatra hauer nel petto,
Se tutta Cleopatra hà in voi ricetto?

Lin. *Mãgi pietre chi vuol, ch'io nõ ne voglio,*
A vacuarle, oh che solenne imbroglio.

M.A. *Voi mi vincete o cara.*

Cle. *Io vincere vn Guerriero,*
Che quasi hà superato il Mondo intero?
Inghiottite o mio core,
Per star sempre con voi,
Vorrei poter' anch' io farmi in licore.

Lin. *Oimè che sete oimè;*
Il tempo addesso egli è,
Di votar' il bicchiero,
E augurarui dal Cielo vn lungo Impero.

M.A. *Che aspetti? beui. via.*

Lin. *Vn che da ber mi dia.*

Lis. *Ecco vn bicchier di Greco,*
Mi merauiglio, che patisci sete,

Se vn vascello sul dorso hai sẽpre teco.

Lin. *Belli Amanti il Ciel vi sia*
Sempre mai lieto, e giocondo,
Il diletto con voi stia,
Sin che mai s'aggiri il Mondo.

M.A. *I venti sonori,*
I fiori ridenti,
Le frondi scherzanti
Di questo Giardino
Ci dicono, amanti
Vi chiama il destino,
A gusti più lieti,
Sù i verdi tapeti
Posateui omai,
Finche si vede il Dì cinto di rai.

Cle. *Andiamo o mio core.*

M.A. *Andiamo o mia vita.*

Cle.
M.A. *A spassi soaui*
Amore c'inuita.

Lin. *Sì presto sparita*
La mensa vedrò?
Maledetto ne sia l'Amor lasciuo,
Appena vidi il Sol, che ne fui priuo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Marina con Tempesta.

Ottauia, Fiorlinda in Naue, che sdrusciſſe.

AHI chi m' aita? oh Cielo,
La Naue ſi naſconde
Dentro tutta ne l'onde.
Fior. *Core core Signora,*
Non ſiam perdute ancora.
Ott. *Troppa rabbia hanno i venti,*
Già i chiarori del Dì ſon tutti ſpenti;
Se vedi Antonio il mio,
Dagli per me vn addio.
Fior. *Siamo vicine al lito,*
Nei perigli aſſai vale eſſer' ardito.
Ott. *La Naue s'affonda.*
Fior. *Oh fato crudele.*
Ott. *Si ſquarcian le vele,*
Il tutto s'inonda,
E' l piè non hà ſoſtegno.
Fior. *Attaccateui Ottauia à qualche legno.*
Ott. *Cielo, ſtelle pietà,*
Ahi Fiorlinda ah ah.

Fior. *Ahi ahi pouera me*
Annego annego affè,
Giàtutta immersa son nel Salso vmore.
Sia maladetto il Dì, che naque Amore.

SCENA SECONDA

Rodiana, Lisaura, Lindo, Delio,
Coro di Pescatori.

Lis. *Qui sia il loco de la Caccia,*
Perche il mare in questa spō-
Sempre abbonda (de
Di mirabil pescaggione,
Lin. *La re la re.* Rod. *Fà sol.*
Lin. *La re la re.* Del. *Do mi.*
Lin. *La rete omai si getti ella hà ragione.*
Del. *Tutto il mondo è pescatore,*
Ogn'vn vuol reti gettare,
E vn mestier, che lo sà fare
Il plebeio, ed il Signore,
Tutto il Mondo è Pescatore.
Degli inganni col valore
Vno pesca vn ricco stato,
Ed vn volto imbellettato
Tira in rete più d'vn core,
Tutto il mondo è pescatore.
Par colei morta d'Amore
Verso vn pouero, che spende,
S'egli i doni poi sospende,

Più non spasima, nè muore,
Tutto il Mondo è pescatore.
Anch'io vn tempo hebbi vn'vmore,
Che vna tal per me morisse,
Vna volta poi mi disse,
Che con l'or facea l'amore,
Tutto il mondo è pescatore.

Lin. *A, a animo amici,*
Furono i Dei marini à noi propici.

Rod. *Perche?* Lin. *Perche non posso,*
Così solo tirar la rete à me.

Rod. *Buona pesca habbiamo affè.*

Del. *Ogni vn tiri con destrezza.*

Lin. *A a a a a a a*
Allegrezza, ch'io vedo vn pesce grosso.

SCENA TERZA.

Fiorlinda con gli altri.

AIta, soccorso,
Soccorso, aita.

Del. *Qual voce hò sentita*
Ne l'onda fugace?

Lin. *E vn pe pe, e vn pe pe,*
E vn pe pesce loquace.

Rod. *Come stolto ne sei,*
In questi argentei lidi
Parlano solo gli spumanti Dei.

Fior. *Aita, soccorso,*

Soccorso, aita.

Lis. *D'vna Naue sdruscita*
Questa è gente sommersa,
Che tali voci in mezzo a l'acque versa.

Del. *Pacifico è 'l Mare,*
Nè franto legno quì d'intorno appare.

Lin. *Se più si dimora,*
Si spezza la rete,
E và và, e và và,
E và la pescaggion tutta in mal'ora.

Rod. *Or via.* Lis. *Tirate.* Del. *Sù.*

Lin. *Il pesce è graue, ed io non posso più,*
Forza ci vuol di schiena,
V'è dentro vna ba ba.

Rod. *Come vna Barca?*

Lin. *Nò nò vna ba ba.*

Lis. *Al peso è molto carca.*

Rod. *Di mercanzia vna balla?*

Lin. *Nò nò vna ba ba.*

Rod. *Oime dillo, che pena.*

Lin. *Vna ba ba ba ba vna Balena.*

Del. *Volto di babbuino,*
La tua ventura, che non è vn Delfino,
Per non vederti ogn' or star' in duello,
A terminar di voi qual sia il più bello.

Fior. *Che Lido? che loco?*
Oh Ciel, doue sono?
Pouera me, che irrigidita tremo,
E sento che le forze
Reggermi in piè non ponno.

Lin. *Ba ba ba ba ba ba*
Balena io la credei, nè manco è vn Tõno.
Rod. *Quella è vna Donna oime.*
Fior. *Viuo? oppure passai*
A la Città de' guai?
Ottauia quì non è?
Lis. *Io certo indouinai,*
Che quei sentiti accenti,
Esser deuean di naufragate genti
Fior. *Oh come giunsi quì?*
Terra ferma quest'è,
Ed io viuo sì sì.
Lin. *Da che fà il pe pe pe*
Il pe pe pescatore,
Di questa non fei mai pesca migliore.
Del. *Inteneriti olà*
Passiamo in souuenirla
Vfizi di pietà.
Rod. *Donna qual tu ti sia,*
O dal Ciel naufragata,
O da furor gettata
In quest' onde orgogliose
Venir deui con noi,
Se a le miserie tue soccorso vuoi.
Fior. *Oh Dio, ch' alme pietose,*
Se il soccorso si rifiuta,
Mentre auuersa habbiam la sorte,
E vn correr dietro à fuggitiua morte,
Io sin' or fui di quest' onde
Gioco infausto, e non sò d' onde

Aggirar l'vmido piè.

Del. *Ogn'vn'è di noi pietoso*
A'tuoi mali lagrimabili,
Van la Fortuna, e'l Mar del pari istabili.

Lin. *Chi sei? da ra da da*
Da da da doue vieni?
E do do, e doue vai?

Fior. *Habbiami compassion presto il saprai;*
Che addesso non hò lena,
Di narrarti la tragica mia scena.

Lis. *Miracolo non è s'ei cerca molto,*
De la Luna nel concauo stà inuolto.

Rod. *Vieni pur non temere,*
Quà vicino tu haurai,
Ciocche t'è duopo, e che bramar saprai.

Lin. *Se Antonio vede questa pescaggione,*
Per dura, che si sia,
Assaggiar ne vorrà certo vn bo bo
Bo bo bo ro bo bo.

Del. *Và via, segui buffone,*

Vn. *Vn bo bo, certo vn bo bo.*



SCENA QUARTA.

M. Antonio, Cleopatra barcheggiando.

V Ezzosi, vezzosi,
Scherzate, scherzate
Trà l'acque nascosi
Ne l'onde argentate
Nocchieri squammosi.
Cle. *Gioiose, gioiose*
Spirate, spirate
Voi aure amorose,
E chete lasciate
Le piagge spumose.
Insie. *Correte, correte*
O cari Amoretti
Ridenti, e brillanti
A questi due Amanti,
E i cori spargete
Di gioie, e diletti.
M.A. *Mirate, mirate*
Con guardi felici
O luci dorate,
Che in Cielo abitate
L'Egizie pendici.
Insie. *Scacciate, scacciate*
Da questi bei siti,
E gli odi, e le liti,
Le pene, e le noie,

Ma quiui adunate
Le feste, e le gioie.

Cle. *Il vaccillante vmore*
Che serpeggiando và, (Amore,
Par che mi dica Antonio anche il tuo
Vacillante sarà.

M.A. *Fugga fugga da te*
Così auuerso pensiero,
Pria Febo cangerà nel ciel sentiero,
Che mancart' io di fè.

Cle. *Tu miri Antonio il Lido,*
Che ne l'onda s'attuffa,
Di lei presto si stuffa,
E la rinunzia in braccio ad altro nido.
Il Sol tramonta in Mare,
Iui lieto riposa,
E con faccia sdegnosa
Lo vedi sul mattino l'acque lasciare.
Il Prato l'erbe abbraccia
Qual' Amante inuaghito,
Al fin tutto s'agghiaccia,
E si gloria di neue andar vestito.

M.A. *Può il Sol l'acque abborrire,*
L'onda il lito cangiare,
Ed il Prato agghiacciare,
Ma tu vedrai questo mio cor Amante,
O costante, ò morire.

Cle. *L'Amor d'huomo hà zoppo il piè.*

M.A. *Ma la donna hà fragil fè.*

Cle. *Ei promette, e poco fà,*

M.A. *Ella finge, e Amor non hà.*
Cle. *Donna amante ama di cor.*
M.A. *Huomo, ch'ami è tutto ardor.*
Cle. *Sei tu Amante?* M.A. *Ami tu ancor?*
Cle. *Io sì io sì.* M.A. *Sì anch'io.*
Cle. *Amiamsi Idolo mio.*
Insie. *Ai veri Amanti il Ciel sempre è sereno,*
M.A. *Tu la vita,*
Cle. *Tu il cor,*
Insie. *Sei del mio seno.*
Cle. *Di barcheggiar son stanca,*
Sediam sù queste arene,
M.A. *La Naue ecco, ch'è franca,*
S'vbbidisca al mio bene.
Cle. *Più vasto è il foco affè,*
Che per te Amor nel petto acceso m'hà,
Di quanto vmor in questo mar sen và
Con ondeggiante piè.
M.A. *In Cleopatra amar*
Con saldo, e fermo amor
Non inuidia il mio cor
A quanti scogli hà il mar.
Cle. *Intorno gli occhi sento,*
Che mi lusinga il sonno.
M.A. *Il verde pauimento,*
Lo serpeggiar de l'onde,
Il moto de le fronde
Scosse da l'aure chete,
Chiaman souuente i sensi a la quiete.
Cle. *Dunque insieme dormiamo.*

M.A. *Sì bella, orsù ſediamo,*
Ponimi in . . . il Volto
E dirò, che quì meco hò il Sole accolto.
Cle. *Il tuo tu quiui china,*
E dirò, d'eſſer giunti in porto fido
D'Egitto a la Reina
Tutti i . . . che sà dar Cupido.
M.A. *Quiui lo poſerò, dormi ben mio,*
Che dormir voglio anch'io.
Cle. *Dormi.* M.A. *Dormiamo vniti*
Inſie. *Guſti graditi*
Riſuegli amore
Entro del core.
M.A. *E ſe le ſalme*
Nel ſonno han pace,
Cle. *Sogno viuace*
Dipinga à l'alme
Inſie. *Dolce tenzone,*
Bella viſione.

SCENA QUINTA.

Lindo ſolo.

B*o bo bo bo bo certo vn boccone.*
Come dormono bene,
Amor' à ſuoi ſeguaci
Anche in terra ſu l'erba
Grato ſonno riſerba;
Io che in amor' hò titolo dappoco,
Non mi piace dormir' in ſimil loco,
Nè

Nè sonno prendo mai, se non mi getto,
Com'asino in la polue, in mezzo à vn let-
Quì voglio anch'io sedere, (to.
E risuegliato,
Star in agguato,
Che viaggianti
Non destino in passar cotesti amanti.
Tirar mi può in disparte,
Sento, che con bell'arte
Il sonno de' Padroni
Mi và agli occhi scherzando,
E par, dica al mio core,
Dormi Lindo ancor tu, nō star vegliando.
Anche quì di lontano
M'assalta con potere,
E addormentato mi vorria vedere,
L'ombra è grata,
L'aria è dolce,
Il tempo il chiede,
E lasso anco mi sento, e stanco il piede,
Sonno fà se sai fare,
Per non dormir mi metterò à ca ca,
Mi metterò à cantare.
Amor lungi da me
Và per gli fatti tuoi
Non scherzerò con te;
S'infinocchi chi vuol
Di bellezza infedel,
Di mascherato Sol, (gel;
Che mostra ardore in viso, e in seno hà il

Per

Per me il tuo vmor non fà,
Donna ſul libro mio non voglio già.
Gioca à la larga Amor,
Vola doue tu vuoi,
Io non ti vuò nel cor,
S'inuaghiſca di te
Chi in capo hà poco ſal,
Sò, che donneſca fè
Non dura, ò poco val,
Per me il tuo vmor non fà,
Donna ſul libro mio non voglio già.

SCENA SESTA.

Tireno, Ottauio, Lindo.

T*Rattieni Ottauio il piè,*
A gran riſchio ti veggio,
Perduto, che ſia il Rè,
Và ogni coſa allapeggio.
Siam sù quel de' nimici,
Non valerà l'incognito veſtire,
A ſaluarci la vita;
Torniamo indietro o Sire,
Facile hà il precipizio vn' alma ardita.
Ott. *La viltà nel tuo core hà gran poſſeſſo,*
Seguimi ſenza tema,
Fù ſempre più famoſa
Guerra vittorioſa
Figlia di ſtratagema.

Tir. *Siam ſoli, e in ſiti ſtrani.*
Tir. *E che vuoi dire?*
Tir. *Meglio di me tu'l ſai.*
Ott. *Taci, ſcaccia il timor, t'inganni aſſai.*
Tir. *Non ti fidar d'ardire.*
Ott. *Oime tu ſe' pur vile.*
Tir. *La fortuna ogni dì cangia ſuo ſtile.*
Ott. *Io vò contro vn codardo.*
Tir. *Al fin ſolo è il tuo dardo.*
Ott. *L'eſſercito hò vicino.*
Tir. *Tu non l'intendi ben, cangia camino.*
Zitto; gente, che dorme.
Ott. *E vna Donna, è vn guerriero.*
Tir. *Voltiam Ottauio, oh Dio voltiam sētiero.*
Ott. *Solo è il guerriero, ed è là donna imbelle;*
E guerrier, che ſegua Amore
Porta ſiacco ſempre il braccio, (cio.
Anzi il marzial'ardor ſi cāgia in ghiac-
Tir. *Fauoriteci o ſtelle:*
Altra gente v'è ancora.
Ott. *Faccia hà diſerno, e pare,*
Che di ſonno ſi muora.
Tir. *Il Ciel non iſdegnare*
Ottauio col tuo ardire,
Soldati queſti ſono, e danci auuiſo,
Che quà vicin l'eſſercito è diuiſo,
Ott. *Lingua egizia habbiam noi*
Scoperti, che ſaremo,
Si daremo à conoſcere per ſuoi.
Tir. *Nò nò temiamo il riſchio,*

Muore

Muore sẽpre augellin tocco dal vischio.

Ott. *Ferma, taci Tireno,*
La Dõna è Cleopatra à Antonio in seno.

Tir. *L'occhio t'inganna Ottauio, vna Reina*
Non suol prender riposo,
Oue cresce la spina.

Ott. *Serue ad ogn' vn d'appoggio*
Per diporto ò Tireno erbosa terra;
Il mio guardo non erra.

Tir. *Soccorso oh Cieli, oh Dei Penati aita.*

Ott. *Doue m'incamminasti oh Fato, oh Sorte?*
A colui vanne, egli torrai la vita, (te.
Che à color sẽza tema io vuò dar mor-

Tir. *Troppa è l'azion.* Ott. *Che dico?*

Tir. *Il pugno trema.*

Ott. *Non sei Guerrier.* Tir. *Ottauio.*

Ott. *Olà, che tardi?*
La gloria de la Patria omai ti prema.

Lin. *To to to ro to to.*

Tir. *Ottauio via via,*
Acceso è il foco ne la batteria.

Ott. *Fù il tuo temer: Fortuna senza fede,*
Pazzo è ben chi ti crede.

Lin. *To to tornate indietro,*
Alcun non dee passare,
Se nò lo fò impiccare.
Feci del brauo, e sò che non son tale:
Gente straniera è questa,
Vattene Lindo; e fa
Sa sa sa sa, e saluati la testa.

SCENA SETTIMA.

Ombra di Tolomeo Padre,
Cleopatra, M. Antonio.

SCaccia figlia da te, scaccia costui,
L'illegitimo Amor odia, se vuoi,
Oggi Pluto t'attende ai Regni bui,
E saran de' Romani i Regni tuoi.
Destati Cleopatra, oh Dio, che fai?
Suegliati Cleopatra ahi ahi ahi ahi.
Cle. *Tu mi chimasti oh Core?*
M.A. *Mio ben non ti chiamai.*
Cle. *Voce hò ben' io sentita,*
Cleopatra chiamare, e dubitai,
Che tu fossi oh mia vita.
M.A. *Forse sognasti oh bella;*
Tornianci à riposare, *(pella.*
Quest'aura dolce al sonno ancor ci ap-
Cle. *Dormi.*
M.A. *Dormiamo vniti.*
Insie. *Gusti graditi*
Risuegli Amore,
Entro del core,
M.A. *E se le salme*
Nel sonno han pace
Cle. *Sogno viuace*
Dipinga a l'alme,
Insie. *Dolce tenzone,*

Bella visione.

Omb. *Lascia iniquo Amador lascia costei,*
A gli esserciti tuoi vattene omai,
Con questo Amor non irritar più i Dei,
Altrimente oggi è 'l Dì, che perirai:
Perche forze non hò, che or' or vorria,
Vendicar col tuo ferro ogni onta mia.

M.A. *Ah traditor, che tenti? à me? rinunzia*
Questo inuincibil ferro,
Or ti vinco, or t'atterro.

SCENA OTTAUA.

Cleopatra sola.

OR ti vinco, or t'atterro?
Oime, che voce è questa?
Antonio oue ne sei?
Dormo ancora, ò son desta?
Non dormo nò; ma come ti perdei?
Torna, torna o mio core,
O doue se n'andò dimmilo Amore.
Or ti vinco, or t'atterro?
Quai minacce sent' io?
Forse à l'Idolo mio
Volle nimico ardire apportar morte?
Forse spietata sorte
Me lo rapì dal petto,
Per rubarmi il diletto?
Torna, torna o mio core,

O doue se n'andò, dimmilo Amore.
Or ti vinco, or t'atterro?
Ahi, che lugubre auuiso,
Chi da me t'hà diuiso
Mio Signore, mio bene?
Di rubarti la vita,
Tentò man troppo ardita?
Torna, torna ò mio core,
O doue se n'andò dimmilo Amore.

SCENA NONA.

Ottauia sola.

QVì ti rinforza Ottauia,
Tropo facesti à superar de l'onde
Gli assalti incruderliti,
E vscir da le profonde
Voragini del Mare
Salua sù questi liti.
Se voi mi foste auare
Stelle di sguardi lieti
Entro il Regno di Teti
Ora mi siete care,
Mētre indrizzaste il mio tremāte piede,
Oue il mio Antonio, oue il mio sposo hà (sede.
Fuggite martiri,
Vicino hò il mio ben,
Cessate sospiri
D'vscirmi dal sen.

Il Canto m'infiori
Del viso il pallor,
Di speme ristori
Amore il mio cor.
Partite dolori
Lontani da me,
Il sen di rancori
Più stanza non è,
La gioia verdeggi
La speme nel cor,
Amor mi vezzeggi,
Se m'arse il dolor.

SCENA DECIMA.

M. Antonio, Ottauia.


Ensieri torbidi,
Non oscurate
A mie delizie
Il chiaro Dì;
Fantasmi flebili
Da me partite,
E non turbate
Con finti orror
La pace al cor.
Mentali immagini
Non dipignete
Lugubri linee
Nel mio pensier;

Chimere orribili
Da me fuggite,
Nè seminate
Letal velen
Entro il mio sen.
Torna pure Antonio al sonno,
Non fia ver, che alcun t' occida,
Nel tuo ben te stesso affida,
Danneggiar sogni non ponno.

Ott. *Anima mia, che fai?*
M.A. *Contemplo i tuoi bei rai.*
Ott. *Ancor sola viurò?*
M.A. *Non fia ver, questo nò.*
Ott. *Perche da me partisti?*
M.A. *Credei di far acquisti.*
Ott. *Di che? di nuouo Amore?*
M.A. *Non già, mà d' occisore.*
Ott. *Ah tu se' menzoniero.*
M.A. *Pur troppo dico il vero.*
Ott. *Sò che sei d' altra amante.*
M.A. *Non ti verrei d' auante.*
Ott. *Se tutto il Mondo il sà.*
M.A. *Dico la verità.*
Ott. *L' Egitto pur lo vede.*
M.A. *Sì, ch' è di te mia fede.*
Ott. *Anzi, che mi sprezzasti.*
M.A. *Che il cor mi saettasti.*
Ott. *Chi lontani aggira gli occhi,*
E di core ancor lontano.
M.A. *Troppo non mi scostai da questo piano.*

Ott. *Qual' ardir ti fè partire?*
M.A. *Vita mia sol per seguire*
Chi occider mi volea.
Ott. *A vn bacio, che mi dai, l'alma si bea.*
M.A. *Dubiterai di me?*
Ott. *Nò nò, ma t' haurò fè.*
M.A. *S' io la bacio, ella si desta: (questa?*
Ma oime, che veggio oime, che faccia è
Ott. *Antonio?* M.A. *Ottauia è quì?*
Ott. *Sì mio core sì sì.*
M.A. *Ah perfida*
Donna insaziabile,
Come rimiroti
Quì solitaria?
Ott. *A vederti o caro bene,*
Che il mio cor lungi da te,
Cor non è,
Ma ricetto di duol, stanza di pene.
M.A. *Tanto ardir ti mosse il piede,*
Di trouar l' Egizie vie?
Ott. *Quì m' indusse la mia fede.*
M.A. *Stelle sì crudeli, e rie.*
Ott. *Or che sono auanti à te,*
Fà di me ciocche vorrai,
Morta per le tue man tu mio sarai
M.A. *Esser tuo viua, non deuo,*
S' esser mia vuoi dunque tu,
Non viurai, non viurai più.
Ott. *Ecco il sen.*
M.A. *Eccoti il ferro.*

Ott. *Fà sgorgar di sangue vn rio.*
Che più tardi?
M.A. *A te l'inuio.*

SCENA XI.

Amilta Rè, Ottauia, Dorillo.

FErma crudel che fai?
Donna imbelle occider sai?
Dorillo, serui, olà?
Da te occisa costei già non sarà.
Dor. *Siam quì siam quì Sig. se ne chiamasti.*
Am. *Parti senza contrasti?*
Empio fellon? chi sei?
Ott. *Lascia, che i giorni miei*
Tronchi, nè m'impedire
Vn sì dolce morire.
Am. *Dolce il morir tu chiami?*
Priua di senno sei, ò che tropp' ami.
Ott. *Più crudele è al mio core*
Cotesta tua pietà
Del fuggace occisore,
Lasciami gir, che viuer più non sò,
Per me fiero destin quà t'inuiò.
Am. *Non partirai, se pria,*
Te non fai nota, e l'occisor chi sia.
Ott. *Donna son mal sortita,*
E l'occisor partito è la mia vita.
Am. *Segui, Amor io'l dissi già,*

Ei

Ei tutto crudeltà, tu tutto ardor.
Dimmi come si chiama?
Tu quai natali hauesti?

Ott. *Chi ei sia non lo vedesti?*
Chi io sia, tu non mi vedi?

Am. *Pose sì in fugga i piedi,*
Che nol potei mirare,
Chi poi tu sia, perche non mai ti vidi
Nol posso indouinare.

Ott. *Per correre a la morte,*
E sciogliermi da te,
Dico, che Antonio egli è,
Io donna Amãte in braccio à fiera sorte

Am. *Antonio?* Ott. *Sì.* Am. *Che sento*

Ott. *Or tu mi lasci.*

Am. *Ferma, non son contento.*

Ott. *Oh Dio non più, non più,*
Le mie fortune ah, che mi rubi tu.

Am. *E la mia sorte nascerà da te:*
Dimmi dunque, perche
Ei morta ti volea?

Ott. *In amor mi fè rea,*
(Tacerò il ver per nõ scoprir, ch'io sia.
Da gelosia ferito
M'inuiaua à Cocito.

Am. *T'ama?*

Ott. *Spasima à morte.*

Am. *E come, di?*
Se à Cleopatra in seno
Giace la notte, e'l Dì?

Ott. *I miei son veri amori,*
Quei son sotto colori.
Am. *Ch' odi tu Amilta? oh Cielo?*
E perch' egli fà questo?
Ott. *Per diuentar più presto*
Del Regno possessore.
Am. *Oh iniquo traditore.*
A scoprir l' ordita tela
Vola Amilta a la Reina.
Ott. *Mi lasci.*
Am. *Questo nò, vuò di tua bocca,*
Ch' oda di questo infame
Le temerarie trame.
Ott. *Oime, che dissi, oh Dio,*
Non parlerò giammai, morir vogl' io.

SCENA XII.

Bosco con Mare in prospetto.

Ottauio, Tireno, Pompilio,
Coro di Soldati.

ES il Ciel' ne diede:
Stelle felici
D' Egitto à ritrouar queste pendici,
Guerriera fede:
O valorosi
V' infiammi il core
Di trionfante ardore.

Già vicine habbiam le mura,
E'l nimico è nei riposi;
Se cimenti egli procura
Solo dolci, ed amorosi,
Noi da Marte inuigoriti
Piantiam sù questo suol lauri fioriti.

C.diS.*Veggan pur gli Egizij piani,*
Al vibrar de' nostri acciari,
Che i Romani
Non hanno in guerreggiar vittorie pari

Pom.*Sig. nimica naue*
Han preso i nostri, e viene
Volando à queste arene.

Ott. *Ite presto à veder, non più si stia.*

Tir. *Fermate, in Porto è giunta,*
E vn Gobbo solo smonta,
Anzi quà à noi s' inuia.

Ott. *Questi sarà vn' Araldo*
De l'Egizia regnante,
Ottauio, Ottauio saldo,
Non le dar fè, ma sia di Marte amante



SCENA XIII.

Lindo, Ottauio, con gli altri di sopra.

GLI accorti tuoi Soldati
Prigion m' han fatto in mare
Senza chieder, ch' io sia,
A te lo dico, per fortune amare
Son pouer' huomo, e vado
A ca ca a ca ca a casa mia.
Pom. *Questi è vn parlar moderno,*
Non più da noi sentito.
Ott. *Sin' or qual fù il tuo lito?*
Lin. *L'Egitto, e d' Alessandria ora mi priuo.*
Ott. *Non è tuo suol natiuo?*
Lin. *Questo nò, Sig. nò, ch' io son Romano.*
Tir. *Ti fanno egizio pur vesta, e gabbano.*
Ott. *Dunque Roman tu sei?*
Lin. *I curucu cu cu*
I Curucurzij furo,
E son parenti miei.
Ott. *Chi in Egitto ti spinse?*
Lin. *Ooo ooo onor guerriero.*
Pom. *Oh brauo Caualiero.*
Ott. *E perche parti adesso?*
Lin. *Rio Destino ci estinse*
Il Generale, e sento, (to.
Che in me l' ardor marziale è tutto spē-
Ott. *Antonio è morto?* Lin. *Oh ancora*

Fosse al Mondo il meschino,
In premio del valore,
Ch'io porto in questo core,
Mi promise di farmi
Ta ra ta ta ta ra ta tamborino.

Tir. *Oh oh questi è vn buffone.*
Che ridere ci fà:

Lin. *Così non strappazzate le persone,*
Fauole il labbro mio narrar non sà.

Ott. *Morse à suo letto?*

Lin. *Nò.*

Ott. *Da chi fù estinto?*

Lin. *M'affligge sì il dolore,*
Che à narrar' il successo io non hò core.

Pom. *Oh nouella felice.*

Lin. *Così il rapporto dice:*
Era à pescar l'altr'ieri
Il misero Signore
Sulle venti due òre.
Con la Reina insieme,
Il Re de' Li ca ca
Ca ca de' Li ca ca de' Licaoni.

Tir. *Amilta?* Lin. *ah ah sì quegli:*
Lo co co conoscete?

Pom. *E ai Romani soggetto.*

Lin. *Oh che sia maledetto,*
Di Cleopatra è amante,
Ma non già riamato,
Venendo a la marina,
Con anima ferina,

Solo Antonio veggendo, in vn' iſtante
Armò la man d' acciaro,
Tacito ſi fè inparo,
E in mezzo de la ſchiena
Gli aprì di ſangue vna corrente vena.

Ott. *Morſe ſubito?* Lin. *Sì ch' io ben lo vidi,*
Smarritoſi del volto il bel rubino
A ro à ro à ro.

Ott. *Come con ſtento le parole caua.*

Lin. *A ro à ro à ro.*

P.Ti. *A Roma ſe n' andaua* (*uina*

Tut. *Baſton' in mano, e in ſpalla vna ſchia-*
Frà Iaccopino.

Lin. *A ro a ro a ro.*
A roueſcio cader nel Bregantino.

Ott. *Che fè poi la Reina?*

Lin. *A ſpettacolo tale*
Diè in vn pianto beſtiale,
Maledì il Dì che nacque,
Trar ſi volea ne l' acque,
Beſtemmiaua ogni ſtella,
(Oh oh che Iſtoria bella)
Fè ſeguitar da gente armata il Rege,
Che ſi poſe à fuggire,
Gridando vanne addeſſo,
Vanne Reina và,
Nè anch' ei ti ſtarà appreſſo,
Se non haueſti al mio penar pietà.

Ott. *Paleſaſti gran fatto.*

Lin. *Con te venir' à patto*

Deue per ogni modo
L' afflitta Cleopatra,
Che intesa da gli esserciti la morte
Del lor Signor, e Padre
I soldati sen van fuggendo à squadre,
E tu à questo accidente
Puoi ritirar la gente.

Ott. *Se ciocche costui, dice,*
Guerrieri è vero, il Fato
M'è troppo fortunato.

Lin. *Non mi piacque giammai tesser bugie,*
Mandate colà spie.

Ott. *Ad auuisi sì lieti,*
Se il passaporto vuol, non se gli vieti,
E se fermar desia,
Vn' insegna real pur se gli dia.

Pom. *S' osserueran tuoi cenni.*

Ott. *Andiam Guerrieri*
De le vittorie nostre
Sono aperti i sentieri.

Po.T. *Andiam non si dimori*

C.diS. *Non vuol Fortuna neghittosi i cori.*

Lin. *Vi raccomando astuzie*
Sol la salute mia,
Che assai temo d'andar' in piripi
Pi pi ri ri pi pi in Piccardia:
Cleopatra alafè
T' hò seruita da Rè;
Ma Lindo fà buõ cor, nõ habbia affanno,
Con l'arte ora si vince, e con l'inganno.

SCENA XIV.

Sala Regia.

Cleopatra, Fiorlinda, Dame.

Giacche più non t' annoia
Il naufragio ſofferto,
Donna rendimi aperto
Quanto, ch' io ti chiedei.
Fior. *Tu Cleopatra ſei?*
Cle. *Son quella.* Fior. *Oh Dio.*
Nulla dirti poſs' io.
Cle. *Perche?* Fior. *Se il Mare*
M'hebbe pietà ne la ſua rabbia immerſa,
Temo di naufragare,
Senza hauer da pietà qualche ritegno
Reina nel tuo ſdegno.
Cle. *Timor non ti ſequeſtri*
Ne i confin del tacere
Racconti anco à me graui,
Sincera pur ti ſgraui,
Ch' io ti farò vedere,
Naſcer dal mio furore,
E Clemenza, ed Amore.
Fior. *Sò, che non dee mentire*
Ne le promeſſe ſue bocca regale,
Ma ſe' douò morire
Già vecchia ſon, nō ſentirò gran male.

Cle. *Le promesse tu vdisti.*
Fior. *Io son d' Antonio.* Cle. *Moglie?*
Fior. *Nò.* Cle. *Vorrei dir; madre?*
Fior. *Nè meno, ma sì ben qual madre in seno*
Più volte la portai.
Cle. *Nutrice.* Fior. *Sì.*
Cle. *C' hai da dirmi di mal? sù dunque dì.*
Fior. *Non è tuo Amante?*
Cle. *Egli è marito mio.*
Fior. *Togliti dal disio,*
Credi credi al mio dire,
La cagion' esser vuol del tuo perire.
Cle. *Parla più chiaro, io non t' intendo.*
Fior. *Io dico,*
Che più curar non deui
I nodi suoi, ma scaccialo da te,
Se hauer non vuoi le tue delizie breui.
Cle. *Mi mancherà di fè?*
Traditori ordirà?
Nimico à me sarà?
Spiegati presto omai,
Macchie d' orror vedrò del Sol nei Rai?
Donne, che amar volete,
Di grazia state a l' erta,
Che tutti i vaghi addesso
Stanno su l' ingannar il nostro sesso:
Ve la dico a l' aperta,
A sguardi non credete,
Nè meno à sberettate
Vi costeran salate,

Anche

Anche la farfalletta intorno al lume
Si crede di gioire,
E poi l' istesse piume,
Vede infine arrostire.
Donne, che ogn' or vo' state
Sù l' amorosa vita
Aprite bene gli occhi,
Che qualche bel Zerbin nõ v' infinocchi;
Vi parlo a la spedita,
A ciance non badate,
Ned à promesse sole,
Altro in Amor ci vuole;
Anche la cicaletta in verde pianta
Col caldo fà l' amore,
Sino la sera canta,
Poi creppa al troppo ardore.
(Per far, che il lasci, tramerò bugie)
Traditor non hà fede,
Finto amante tradisce,
Nimico morte ordisce.

Cle. *Traditor non hà fede?*
Finto amante tradisce?
Nimico morte ordisce?
Che parli? che mi narri? e che mi dici?

Fior. *Antonio.* Cle. *Oime dì pure.*

Fior. *Antonio è il Traditor', egli è l' infido;*
Sù questo Egizio lido
Con la scorta d' Amore
Và nodrendo nel sen cor traditore.

Cle. *Il mio Antonio infedele?*

Il suo

Il suo Amor vacillante?
E nimico d'amante?
Cleopatra, che senti;
E non ti fan morir aspri tormenti?

Fior. *Da le romane vie*
La moglie à se chiamò
Ma con me in mare insieme naufragò,
Nè ti sò dir se viue,
O se salua arriuò sù queste riue:
Ottauio mosse ancora,
Che vicino dimora
Con tanta gente armata,
Solo, perc' hà in pensiero
Te d'anima priuata
Farsi signor di questo Egizio Impero

Cle. *Amor se più ti credo*
Il Ciel morir mi faccia,
Addesso troppo vedo,
Ch'è più fanciul di te chi in te s'impaccia.
Nò nò chi vuol t'accetti,
Io per degni rispetti
Trescar non voglio teco,
A cader sempre và chi segue vn cieco.
Amor se più ti bramo
Il Ciel mi sia nimico,
Addesso, che non amo
Mi par d'esser di fuor d'vn bell'intrico.
Sì sì fà quanto sai
Più non mi coglierai,
Chi ti disia, ti pigli,

Mostra

Mostra poco ceruel chi crede a figli.
Donne fidiansi poi
Di spasimati Amanti
Tu.d. *Son) traditori) infedeli)al fin sono inconstanti.*

SCENA XV.

Amilta Rè, Ottauia, Cleopatra, Fiorlinda, Dorillo.

INconstante è chi non ama,
Ma chi brama
Vero Amor nel sen nodrire,
Nõ sà fede macchiar, nõ sà mẽtire.
Cle. *Quanto costui m'accorra;*
Per importante affare,
Scusimi se con te non fò dimora.
Am. *Così in fugga porti il piede?*
Se quì ti fermerai
Reina, trouerai
Macchiato l'amor tuo, rotta la fede.
Cle. *Oh stelle in vn momento*
Questo mio cor volete
Dal duol martirizzato, e dal tormento?
Che di male vdrò da te?
Am. *Che Antonio è tuo riuale,*
Che amante tuo non è.
Cle. *Gran nuoua tu mi arrechi, (chi.*
Guarda Amilta, che l'odio non t'acce-

Am.

Am. *Guardati pur Reina,*
Che non ſia il troppo Amor la tua ruina.
Cle. *Oh Dio, vorrei, che à così infauſta nuoua*
Vi ſeguiſſe la proua.
Am. *Di queſta donna il dire,*
Non mi farà mentire.
Fior *Che miro? Ottauia è viua?*
Cle. *E di ſemplice donna à vn ſol racconto*
Dourò dar fede o Rè?
Ne' giudizi non è
Feminil labbro già
D' alcuna autorità.
Am. *Ne le liti d'Amore*
La parola di donna hà più valore.
Cle. *Seppolta anche ne' guai,*
Occaſion tu da ridere mi dai.
Am. *Perche?* Cle. *Che donna hai teco?*
Mira que' geſti ſuoi, guarda, che fà,
E ſodo labbro haurà?
Troppo t'hò inteſo affè,
Arti trouando vai ſol per ſchernirmi,
Perche fiamma d'Amor non hò per te.
Am. *Antonio è di coſtei*
Inamorato à morte;
O mori donna, ò dì,
Quanto, che con Antonio ti ſeguì.
Atta. *Io dirò Signor sì,*
Non v'adirate nò,
Tutto ciocche mai vidi, e ciocche sò.
Am. *Senti, e ſtupiſci o bella.*

Otta. *Suegliata à mezza notte*
Vidi in Cielo ogni stella
Al duol fermar' il corso.

Cle. *Amilta, alto discorso.*

Am. *Reina sentirai.*
Segui, segui, che fai?

Otta. *Pianger' il mesto caso*
De l'infelice occiso,
E'l crin sterparsi, e insanguinarsi il viso.

Am. *Che?* Otta. *Nò mento io erraua.*
Le guance inghirlandar d'oro brillante,
Perche ogn'vno aspettaua
L'arriuo de l'amante,

Cle. *Il principio è assai vago.*

Am. *Di sangue in mezzo à vn lago*
Ti fò l alma notare,
Se t'odo più scherzare.

Fior. *Certo per qualche tema*
Finge d'essere scema.

Otta. *Io vi dirò Signora*
Che non haueua ancora
Troppo ben Febo vn giorno
Scacciatesi le tenebre d'attorno,
Ma nel notturno orrore
Incominciò à tremar l'afflitto core,
Dubitando di male,
Trouò accaso vno strale,
Che sin' or di chi fosse non si sà,
La fà li le la fà la li lo là.

Cle. *Io ti ringrazio o Re, che tu mi dia*

In tanto mio tormento
Qualche ſoleuamento.
Am. *Ancor mi burli?*
Cle. *Ferma.*
Fior. *Olà inumano,*
Contro donna non maï ſi mette à mano.
Ott. *Queſti è vn Gigante, e vuole*
Andar doue cammina ogn' ora il ſole,
A guerreggiar coi Dei, (ſtei
Tu se' Olimpo, io ſon Pellio, Oſſa è co-
Metti l' vn ſoura l' altro, e preſto vâ,
Ma dì prima, il bottin di chi ſarà?
Cle. *Bella inuenzion trouaſti*
Amilta, e aſſai ti deuo,
Per temprar' i contraſti,
Che in queſto afflitto core
Fanno l' odio, e l' amore.
Am. *Stolta coſtei non è,*
Credilo pur' à me,
Sodo il ſenno tropp' ha,
Ma non sò per qual fin pazza ſi fà:
Io l' oſſeruai
Sono poc' ore
Tutta dolore
D' Antonio al piè,
Ch' ei la volea
Trouata rea
Ne la ſua fè
Con nudo acciaro
Inuiarla per piaghe al Regno amaro
Io la

Io la tolsi dal periglio,
E i fuggì dal mio furore,
Serenato poscia il ciglio,
Mi narrò, che Antonio more
Appassionato
Solo di lei,
Se inamorato
Pare di te
Vero non è,
Ma finge esser così,
Per torti il Regno vn Dì.

Ott. *Signor nò, Signor sì*
L'Istoria dir non sà,
Io ve la dirò giusta come stà.

Cle. *Sentianla, ahi, che dirà?*

Ott. *Venere fù, che andò,*
A trouar Marte vn Dì,
Che cosa poi si fè, dir non vi sò,
Al marito apparì,
Questo ben vidi sì
A così nobil festa
In sù la fronte vn palmo buon di cresta.

Fior. *Così il successo fù.*

Cle. *Sentir non voglio più*
O Re quest' arti tue; togliti omai
Amor dal core, se per me tu l'hai;
Questa matta gentil meco vogl'io,
Verrò co' suoi furori,
A raddolcir' alquanto i miei dolori.

Am. *Donne donne scaltrite*

Don. *Siete dal sen de la malizia vscite, ...*

SCENA XVI.

Ottauia, Fiorlinda.

Speranze, che fate
Intorno al mio core?
Vedete, ch' ei more,
E ciance gli date;
Andate à condio,
Che streghe voi siete,
Assai promettete,
E nulla vegg' io;
Vscite,
Fuggite
Lontan dal pensiero,
Chi suol cianciar molto, hà poco di vero.
Speranze à che gioco
Col core giocate?
Con ciarle comprate
Gran cose à ogni poco:
Io nulla vi credo,
Che siete fallite,
Di far solo dite,
Ma fatti non vedo;
Cessate,
Smorbate
Da questo paese,
Per gente fallità non fanno l' imprese.

Fior. *Oh finta pazzarella,*

Perche nulla è à me foſco,
Troppo l'arti conoſco
Del tuo Amore.
Antonio egli è il tuo core,
Anzi il tuo vero ſpoſo,
E s'è con te ſdegnoſo,
Tu l'adori.
Sola ne vſciti fuori
Dal tuo natiuo tetto,
E del mare à diſpetto
Quà giungeſti.
Fiorlinda ancor perdeſti
Trà l'ondeggiante ſuolo,
Non morì, viue al duolo
Per tua cura.
Torna a le patrie mura,
Che Antonio non ti vuole,
Credi a le mie parole,
Che ſon vere.
Le tue amanti chimere
Nulla ti gioueranno,
Viurai ſempre in affanno.
Dammi fede.
In fronte ti ſi vede
Linea, che ti predicè
Vna vita infelice
Per vn pezzo.
Del mio dir non far ſprezzo,
Vattene ſalua à Roma,
Del tuo German la chioma

Vedo ornata,
Di corona ingemmata,
Morto vuol tuo marito,
Perderà questo lito
La Reina.
Fiorlinda è quì vicina,
Cercala pure, e vnite,
Tutte due insieme gite
Senza indugio.
Non mi conosci Ottauia?

Ott. *Fiorlinda oh Dio Fiorlinda.*
Da Zingana vestita?

Fior. *Sì sì figlia sì vita,*
Tu non se' pazza già?
Come ne l'onde ti saluò la sorte?

Ott. *Ah fossi in man di morte,*
Perche il mio cor solo di duol capace
Trouerebbe più pace.

Fior. *Vedesti Antonio?*

Ott. *Il vidi.*

Fior. *E che seguì?*

Ott. *Troppo lungi è il successo, io ti dirò,*
Che ver me più, che Tigre ei sì mostrò.
Andiam non più dimora,
Per pazza mi terrai,
Presto il tutto saprai.



SCENA XVII.

Città con Marina.

Antonio, Delio.

AHI core, e tu ancor viui?
Ahi rabbia, e non m' occidi?
Cleopatra mio ben ti son fedele,
Ottauia tu m' haurai sẽpre crudel

Del. *Antonio?*
Ant. *Taci.*
Del. *Il Ciel.*
Ant. *Che Ciel? che dici?*
Del. *Tempo ti dona ancora,*
Il cor disinamora.
Ant. *Vuò amar, voglio abborrire.*
Del. *Vano amore il cor danneggia,*
Con dolcezze assai l' alletta,
Ma di pene al fin l' infetta,
Che il suo mel sempre amareggia;
Se non vuoi martiri, e doglie,
Abborrisci costei, ama la moglie.
Ant. *Abborrir Cleopatra? Ottauia amare*
Pria il Sol s' oscurirà,
Il mar sodo sarà,
Non mi parlar nò nò,
Cleopatra è il mio ben, l' altra odier
Del. *Vano amor sempre tradisce*

Quell' Amante, che gli crede,
Se promette, non hà fede,
Mai non sana, ma ferisce:
Se non vuoi martiri, e doglie,
Abborrisci costei, ama la moglie.

Ant. *Pur, che veda il mio bene,*
Quanto di cor io l' ami
Questo petto à se chiami
Da l' Acheronteo suol tutte le pene.

Del. *Affannato io ti veggio*
Frà vna Guerra amorosa,
E Ottauio non riposa,
Per torti l' alma con l' Egizio seggio.

Ant. *Io nol temo.*

Del. *E Vicino.*

Ant. *Hò forze assai.* (*Pino.*

Del. *In porto anch' egli armato hà più d' vn*

Ant. *Venga pur.* Del. *Che farai?*

Ant. *Adoprerò per soggiogarlo ogn' arte.*

Del. *Sì se disprezzi Amor, e abbracci Marte,*
Che à debil soffio effeminata forza,
E languisce, e s' ammorza.

Ant. *Sien le genti*
Per tuo auuiso
Inanimate:
Sien armate
Doppie Naui,
Vuo' sul mare,
O morir guerreggiando, ò trionfare.
(Parte Delio.

SCENA XVIII.

Cleopatra, Marco Antonio.

AH traditore, e ancora (piede?
Sù questo Egizio suol tu fermi il
E'l Cielo, che ti vede,
Contro di chi t'adora
Amante sì inumano,
Non armerà la mano
D'omicide saette,
Per far le mie vendette?
Come fidasti, oh Dio,
Cleopatra infelice
Il tuo amore, il tuo bene a vn' alma rea,
Che per tradirti hauea
Sotto ciglio sereno
Colmo d'inganni il seno?
Prendi pur traditore,
E traffiggimi il core.

Ant. *Ch'io ti.* Cle. *Chiudi quel labbro;*
Sì sì senza parlar' in questo petto
Sfoga del tradimento
Gli scoperti furori,
Perche non voglio più, che sia ricetto
Di simulati Amori.

Ant. *Deh sen.* Cle. *Taci, che orecchio*
Per sentir' vn sleal più non hò meco,
Essequisci il tuo orgoglio,
Il seno

Il seno ecco mi spoglio,
Sien queste carni mie da' tuoi disprezzi
Tutte tutte lordate,
Se furono ingemmate
Perfido da' tuoi vezzi:
Prendi pur traditore,
E traffiggimi il core.

Ant. *Così adira.* Cle. *Che dico.*
Prēdi nō più induggiare, io son cōtenta,
Che tu mi sueni sì, che tu mi togli
Questi miei regij sogli.
Con finti amori, oh traditor guerreggi?
Col guardo mi vagheggi,
E mi vai danneggiando col pensiero?
Con labbro menzoniero
Il tuo bene mi chiami,
E con l'infame cor morte mi trami?
Prendi pur traditore,
E traffiggimi il core.

Ant. *Cleopa.* Cle. *E ancor' osi*
Nominarmi sleale?
Se di furor letale
Armato il cor tu tenti,
Bandite le parole, i tradimenti,
Taci vien presto ai fatti,
Publicheran le piaghe i tuoi misfatti.
Oh credenze mie vane,
Speranze mie tradite,
Oh mie delizie insane,
Oh mie gioie fallite,

Mal ricambiati amori
Cleopatra infelice, ah mori, mori.
Ant. *Deh mio Sole oscurato,*
Tornino i tuoi colori,
E vegga serenato (Amori:
Quel tuo bel viso, oue hanno il Ciel gli
Te ne supplico oh bella,
Altrimente vedrai, giacche mi desti,
Nudo cotesto acciaro
In me fini funesti.
Cle. *Ancor fingi crudel', ancor procuri*
Con simulati accenti,
Di più inuescar questo mio cor tradito,
Per meglio effettuar gli empi tuo' intẽti?
A le risoluzioni nõ più parole nò, nõ più
Ant. *Odi. (fizzioni.*
Cle. *Non voglio.*
Ant. *Io sono*
Cle. *Vn' anima crudele.*
Ant. *Anzi vn cor senza fele.*
Cle. *Ma pien di tradimenti.*
Ant. *Sì per più amarti ò cara.*
Cle. *Per darmi morte amara.*
Ant. *Nò.* Cle. *Sì, ch'è troppo il vero.*
Già conosciuto sei per menzoniero.
A le risoluzioni,
Non più parole nò, non più fizzioni.
Ant. *Scaccia omai da te il sospetto*
Oh mia Dea,
Cle. *Ch' alma rea*

Non

Non hà sede in questo petto.

Cle. *Ah traditor come fingendo vai:*
E tu mi negherai,
Che Ottauio non armasti?
E che ancor non chiamasti
Da le latine mura
Sotto mentite spoglie
Ottauia la tua moglie?
E che non sia tua cura
D' ordir lacci segreti,
Per darmi morte oh infido,
E impossessarti de l' Egizio lido?
Vo', che m' occidi sì, vuò che tu sia
Di questo patrio Regno
Il possessore indegno.
A le risoluzioni
Non più parole nò, non più fizzioni.

Ant. *Io traditore?* Cle. *Sì.*

Ant. *Io l' empio Ottauio?* Cle. *Sì.*

Ant. *Armai? feci venire?*

Cle. *Sì sì non ti mentire,*
Troppo lo sò, troppo lo sà l' Egitto,
Non ti puoi più celare,
Addesso l' arti tue son troppo chiare.

Ant. *T' inganni.* Cle. *Ah Reo. Fiorlinda.*



SCENA ~~XVIIII~~.

Fiorlinda, Cleopatra, Antonio.

Fior. *R Eina?*
Cle. *Auanza il piè.*
Fior. *Eccomi.*
Ant. *Oime.*
Fior. *Che vedo?*
Cle. *Empio tu ancor dirai,*
Che son sospetti miei, ch'io m'ingannai?

SCENA XX.

Ottauia, Cleopatra, Antonio, Fiorlinda.

L'Amante le disse Signora sì sì,
A voi questa notte sicuro verrò,
Ma il crudo per altra poi fece di nò,
Ed ella aspettollo per fin, che fù dì.
Non cerchi godere, chi argento non hà,
Che à belle promesse non credesi più,
Colei così disse, tradita, che fù.
Ma vuole, che goda sol quegli, che dà.
Reina non sentiste
La nuoua, che si dice?
Cle. *Ella è ancora infelice?*
Ant. *Ottauia?*
Ott. *Oh di stupore:*

Ne la Sicilia le formiche han tolto
Grano assai dai solari,
I Topi, c'han timore,
Di morirsi di fame,
Per far, che si riscatti,
Ogn'vn vi corre dietro
A Cauallo de' Gatti.

Cle. *Gran nuoua, or taci.* Ott. *Antonio?*
Ant. *Ottauia fà da pazza, e che sent'io?*
Cle. *Che dici à questo aspetto?*
Ant. *Perche tardo? à l'effetto.*
Ott. *Antonio Idolo mio?*
Ant. *Reina or mira, e dì,*
Se Marc'Antonio tuo mai ti tradì.
Vò à guerreggiar per dimostrar mia fè,
E occider'incomincio auanti à te.
Ott. *Oime.*
Fior. *Oime.*
Cle. *Che successi son questi?*
Il traditor, il traditor s'arresti.

M. Antonio ferisce Ottauia, e Fiorlinda cō pugnale hauuto da Cleopatra.

Otta. *Suegliata à mezza notte*
Vidi in Cielo ogni stella
Al duol fermar' il corso.
Cle. *Amilta, alto discorso.*
Am. *Reina sentirai.*
Segui, segui, che fai?
Otta. *Pianger' il mesto caso*
De l'infelice occiso,
E'l crin sterparsi, e insanguinarsi il
Am. *Che?* Otta. *Nò mento io erraua*
Le guance inghirlandar d'oro brill
Perche ogn'vno aspettaua
L'arriuo de l'amante,
Cle. *Il principio è assai vago.*
Am. *Di sangue in mezzo à vn lago*
Ti fò l alma notare,
Se t'odo più scherzare.
Fior. *Certo per qualche tema*
Finge d'essere scema.
Otta. *Io vi dirò Signora*
Che non haueua ancora
Troppo ben Febo vn giorno
Scacciatesi le tenebre d'attorno,
Ma nel notturno orrore
Incominciò à tremar l'afflitto co
Dubitando di male,
Trouò accaso vno strale,
Che fin' or di chi fosse non si sà,
La fà li le la fà la li lo là.
Cle. *Io ti ringrazio o Re, che tu mi d*

In tanto mio tormento
Qualche ſoleuamento.
Am. *Ancor mi burli?*
Cle. *Ferma.*
Fior. *Olà inumano,*
Contro donna non maì ſi mette à mano.
Ott. *Queſti è vn Gigante, e vuole*
Andar doue cammina ogn' ora il ſole,
A guerreggiar coi Dei, (ſtei
Tu se' Olimpo, io ſon Pellio, Oſſa è co-
Metti l' vn ſoura l' altro, e preſto và,
Ma dì prima, il bottin di chi ſarà?
Cle. *Bella inuenzion trouaſti*
Amilta, e aſſai ti deuo,
Per temprar' i contraſti,
Che in queſto afflitto core
Fanno l' odio, e l' amore.
Am. *Stolta coſtei non è,*
Credilo pur' à me,
Sodo il ſenno tropp' ha,
Ma non sò per qual fin pazza ſi fà:
Io l' oſſeruai
Sono poc' ore
Tutta dolore
D' Antonio al piè,
Ch' ei la volea
Trouata rea
Ne la ſua fè
Con nudo acciaro
Inuiarla per piaghe al Regno amaro

Io la tolsi dal periglio,
Ei fuggì dal mio furore,
Serenato poscia il ciglio,
Mi narrò, che Antonio more
Appassionato
Solo di lei,
Se inamorato
Pare di te
Vero non è,
Ma finge esser così,
Per torti il Regno vn Dì.

Ott. *Signor nò, Signor sì*
L'Istoria dir non sà,
Io ve la dirò giusta come stà.

Cle. *Sentianla, ahi, che dirà?*

Ott. *Venere fù, che andò,*
A trouar Marte vn Dì,
Che cosa poi sì fè, dir non vi sò
Al marito apparì,
Questo ben vidi sì
A così nobil festa
In sù la fronte vn palmo buon di

Fior. *Così il successo fù.*

Cle. *Sentir non voglio più*
O Re quest'arti tue; togliti oma
Amor dal core, se per me tu l'h
Questa matta gentil meco vogl'i
Verrò co' suoi furori,
A raddolcir alquanto i miei dol

Am. *Donne donne scaltrite*

Don. *Siete dal sen de la malizia vscite*

SCENA XVI.

Ottauia, Fiorlinda.

SPeranze, che fate
Intorno al mio core?
Vedete, ch' ei more,
E ciance gli date;
Andate à condio,
Che ſtreghe voi ſiete,
Aſſai promettete,
E nulla vegg' io;
Vſcite,
Fuggite
Lontan dal penſiero,
Chi ſuol cianciar molto, hà poco di vero.
Speranze à che gioco
Col core giocate?
Con ciarle comprate
Gran coſe à ogni poco:
Io nulla vi credo,
Che ſiete fallite,
Di far ſolo dite,
Ma fatti non vedo;
Ceſſate,
Smorbate
Da queſto paeſe,
Per gente fallità non fanno l' impreſe.
Fior. *Oh finta pazzarella,*

Perche nulla è à me fosco,
Troppo l'arti conosco
Del tuo Amore.
Antonio egli è il tuo core,
Anzi il tuo vero sposo,
E s'è con te sdegnoso,
Tu l'adori.
Sola ne vsciti fuori
Dal tuo natiuo tetto,
E del mare à dispetto
Quà giungesti.
Fiorlinda ancor perdesti
Trà l'ondeggiante suolo,
Non morì, viue al duolo
Per tua cura.
Torna a le patrie mura,
Che Antonio non ti vuole,
Credi a le mie parole,
Che son vere.
Le tue amanti chimere
Nulla ti gioueranno,
Viurai sempre in affanno.
Dammi fede.
In fronte ti si vede
Linea, che ti predice
Vna vita infelice
Per vn pezzo.
Del mio dir non far sprezzo,
Vattene salua à Roma,
Del tuo German la chioma

Vedo ornata,
Di corona ingemmata,
Morto vuol tuo marito,
Perderà questo lito
La Reina.
Fiorlinda è quì vicina,
Cercala pure, e vnite,
Tutte due insieme gite
Senza indugio.
Non mi conosci Ottauia?
Ott. *Fiorlinda oh Dio Fiorlinda.*
Da Zingana vestita?
Fior. *Sì sì figlia sì vita,*
Tu non se' pazza già?
Come ne l'onde ti saluò la sorte?
Ott. *Ah fossi in man di morte,*
Perche il mio cor solo dì duol capace
Trouerebbe più pace.
Fior. *Vedesti Antonio?*
Ott. *Il vidi.*
Fior. *E che seguì?*
Ott. *Troppo lungi è il successo, io ti dirò,*
Che ver me più, che Tigre ei si mostrò.
Andiam non più dimora,
Per pazza mi terrai,
Presto il tutto saprai.



SCENA XVII.

Città con Marina.

Antonio, Delio.

AHI core, e tu ancor viui?
Ahi rabbia, e non m' occidi
Cleopatra mio ben ti son fed
Ottauia tu m' haurai sẽpre cr
Del. Antonio?
Ant. Taci.
Del. Il Ciel.
Ant. Che Ciel? che dici?
Del. Tempo ti dona ancora,
Il cor disinamora.
Ant. Vuò amar, voglio abborrire.
Del. Vano amore il cor danneggia,
Con dolcezze assai l' alletta,
Ma di pene al fin l' infetta,
Che il suo mel sempre amareggi
Se non vuoi martiri, e doglie,
Abborrisci costei, ama la mogli
Ant. Abborrir Cleopatra? Ottauia a
Pria il Sol s' oscurirà,
Il mar sodo sarà,
Non mi parlar nò nò,
Cleopatra è il mio ben, l' altra o
Del. Vano amor sempre tradisce

Quell' Amante, che gli crede,
Se promette, non hà fede,
Mai non ſana, ma feriſce:
Se non vuoi martiri, e doglie,
Abborriſci coſtei, ama la moglie.

Ant. *Pur, che veda il mio bene,*
Quanto di cor io l' ami
Queſto petto à ſe chiami
Da l' Acheronteo ſuol tutte le pene.

Del. *Affannato io ti veggio*
Frà vna Guerra amoroſa,
E Ottauio non ripoſa,
Per torti l' alma con l' Egizio ſeggio.

Ant. *Io nol temo.*

Del. *E vicino.*

Ant. *Hò forze aſſai.*

Del. *In porto anch' egli armato hà più d' vn* *(Pino.*

Ant. *Venga pur.* Del. *Che farai?*

Ant. *Adoprerò per ſoggiogarlo ogn' arte.*

Del. *Sì ſe diſprezzi Amor, e abbracci Marte,*
Che à debil ſoffio effeminata forza,
E languiſce, e s' ammorza.

Ant. *Sien le genti*
Per tuo auuiſo
Inanimate:
Sien' armate
Doppie Naui,
Vuo' ſul mare,
O morir guerreggiando, ò trionfare.
(Parte Delio.

SCENA XVIII.

Cleopatra, Marco Antonio.

AH traditore, e ancora (pi
Sù questo Egizio suol tu ferm
E'l Cielo, che ti vede,
Contro di chi t' adora
Amante sì inumano,
Non armerà la mano
D' omicide saette,
Per far le mie vendette?
Come fidasti, oh Dio,
Cleopatra infelice
Il tuo amore, il tuo bene a vn' alma
Che per tradirti hauea
Sotto ciglio sereno
Colmo d' inganni il seno?
Prendi pur traditore,
E traffiggimi il core.
Ant. *Ch' io ti.* Cle. *Chiudi quel labbro*
Sì sì senza parlar' in questo petto
Sfoga del tradimento
Gli scoperti furori,
Perche non voglio più, che sia rice
Di simulati Amori.
Ant. *Deh sen.* Cle. *Taci, che orecchio*
Per sentir' vn sleal più non hò me
Essequisci il tuo orgoglio,
Il seno

Il seno ecco mi spoglio,
Sien queste carni mie da' tuoi disprezzi
Tutte tutte lordate,
Se furono ingemmate
Perfido da' tuoi vezzi:
Prendi pur traditore,
E traffiggimi il core.
Ant. *Così adira.* Cle. *Che dico.*
Prēdi nō più induggiare, io son cōtenta,
Che tu mi sueni sì, che tu mi togli
Questi miei regij sogli.
Con finti amori, oh traditor guerreggi?
Col guardo mi vagheggi,
E mi vai danneggiando col pensiero?
Con labbro menzoniero
Il tuo bene mi chiami,
E con l'infame cor morte mi trami?
Prendi pur traditore,
E traffiggimi il core.
Ant. *Cleopa.* Cle. *E ancor' osi*
Nominarmi sleale?
Se di furor letale
Armato il cor tu tenti,
Bandite le parole, i tradimenti,
Taci vien presto ai fatti,
Publicheran le piaghe i tuoi misfatti.
Oh credenze mie vane,
Speranze mie tradite,
Oh mie delizie insane,
Oh mie gioie fallite,

Mal ricambiati amori
Cleopatra infelice, ah mori, mor

Ant. *Deh mio Sole oscurato,*
Tornino i tuoi colori,
E vegga serenato (Am
Quel tuo bel viso, oue hanno il Cie
Te ne supplico oh bella,
Altrimente vedrai, giacche mi d
Nudo cotesto acciaro
In me fini funesti.

Cle. *Ancor' fingi crudel', ancor procur*
Con simulati accenti,
Di più inuescar questo mio cor tra
Per meglio effettuar gli empi tuo' in
A le risoluzioni nõ più parole nò, n

Ant. *Odi.* *(fizzi*

Cle. *Non voglio.*

Ant. *Io sono*

Cle. *Vn' anima crudele.*

Ant. *Anzi vn cor senza fele.*

Cle. *Ma pien di tradimenti.*

Ant. *Sì per più amarti ò cara.*

Cle. *Per darmi morte amara.*

Ant. *Nò.* Cle. *Sì, ch' è troppo il ver*
Già conosciuto sei per menzoniero
A le risoluzioni,
Non più parole nò, non più fizzi

Ant. *Scaccia omai da te il sospetto*
Oh mia Dea,
Ch' alma rea

Non hà ſede in queſto petto.
Cle. *Ah traditor come fingendo vai:*
E tu mi negherai,
Che Ottauio non armaſti?
E che ancor non chiamaſti
Da le latine mura
Sotto mentite ſpoglie
Ottauia la tua moglie?
E che non ſia tua cura
D' ordir lacci ſegreti,
Per darmi morte oh infido,
E impoſſeſſarti de l' Egizio lido?
Vo', che m' occidi sì, vuò che tu ſia
Di queſto patrio Regno
Il poſſeſſore indegno.
A le riſoluzioni
Non più parole nò, non più fizzioni.
Ant. *Io traditore?* Cle. *Sì.*
Ant. *Io l' empio Ottauio?* Cle. *Sì.*
Ant. *Armai? feci venire?*
Cle. *Sì sì non ti mentire,*
Troppo lo sò, troppo lo sà l' Egitto,
Non ti puoi più celare,
Addeſſo l' arti tue ſon troppo chiare.
Ant. *T' inganni.* Cle. *Ah Reo. Fiorlinda.*



SCENA ~~XVIIII~~.

Fiorlinda, Cleopatra, Antonio.

Fior. R*Eina?*
Cle. *Auanza il piè.*
Fior. *Eccomi.*
Ant. *Oime.*
Fior. *Che vedo?*
Cle. *Empio tu ancor dirai,*
Che son sospetti miei, ch'io m'inganna

SCENA XX.

Ottauia, Cleopatra, Antonio, Fiorlinda.

L*'Amante le disse Signora sì sì,*
A voi questa notte sicuro verrò,
Ma il crudo per altra poi fece di nò,
Ed ella aspettollo per fin, che fù dì.
Non cerchi godere, chi argento non hà,
Che à belle promesse non credesi più,
Colei così disse, tradita, che fù.
Ma vuole, che goda sol quegli, che dà.
Reina non sentiste
La nuoua, che si dice?
Cle. *Ella è ancora infelice?*
Ant. *Ottauia?*
Ott. *Oh di stupore:*

Ne la Sicilia le formiche han tolto
Grano assai dai solari,
I Topi, c' han timore,
Di morirsi di fame,
Per far, che si riscatti,
Ogn' vn vi corre dietro
A Cauallo de' Gatti.

Cle. *Gran nuoua, or taci.* Ott. *Antonio?*
Ant. *Ottauia fà da pazza, e che sent' io?*
Cle. *Che dici à questo aspetto?*
Ant. *Perche tardo? à l' effetto.*
Ott. *Antonio Idolo mio?*
Ant. *Reina or mira, e dì,*
Se Marc' Antonio tuo mai ti tradì.
Vò à guerreggiar per dimostrar mia fè,
E occider' incomincio auanti à te.
Ott. *Oime.*
Fior. *Oime.*
Cle. *Che successi son questi?*
Il traditor, il traditor s' arresti.

M. Antonio ferisce Ottauia, e Fiorlinda cõ pugnale hauuto da Cleopatra.

SCENA XXI.

Lindo, Ottauia caduta a terra ferita

Barche, barche o voi del Porto
Remi, remi, alcun non sente
Soccorrete Lindo olà,
Che in su su ru su ju su,
Che insuppato ne l'acqua se ne stà.
Quanta poca pietà
Si troua addesso al Mondo,
Venite à souuenir Lindo infelice,
Che mai seppe, e non sà quel, che si di
E pur da valenthuomo or pesca al fon
Tanto tentai da me,
C'hò pur sul sodo il piè,
E se trouai nel Mar fortuna mala,
Questa vessica m'hà tenuto a gala.
Quiui riposar voglio,
Temo d'hauer' inseno,
Tanto mi sento pieno
Con l'acqua, c'hò beuuta anche vno s
Scorosco scorosco anche vno scoglio
Ma, che rimiro là?
Vn vomito del mar certo sarà.
Bagnata in alcun loco ella non è,
Stà dormendo alasse:
Oh che bellezza è questa,
Io sento Amor, che col disio combat

E mi ſgrida nel core,
Se ſano vſciſti dal ſalato vmore,
Troua dolce tempeſta
In vn Mare di latte.
Son quaſi riſoluto;
Prouiſto ſon, ch' io'l sò d' aſſai buon . .
E perche è quaſi notte io nulla temo,
D' eſſer da alcun veduto.
Amor, sò gli obblighi miei.

Ott. *Dimmi oh Dio tu Antonio ſei?*
Lin. *Sì, ch' io ſon quel, che tu vuoi.*
Ott. *Deh finiſcila ſe puoi.*
Lin. *Alleſtendomi ne vò.*
Ott. *Per tua mano io morirò?*
Lin. *D' vna morte ſaporita.*
Ott. *Queſti è il fin, ch' io deſiai.*
Lin. *Ma oime, che vedo, oh che languenti rai.*
Lindo Fermati, ſtà;
Arreſta il . . . che non più ſi và.
Ott. *Perche tardi crudele?*
Lin. *Teſo hò indarno le vele.*
Ott. *Non ſei tu Antonio? oime.*
Lin. *Lindo ſono, perche?*
Che coſa ne vuoi fare? (Mare
Ott. *Giacche Antonio non ſei, gettami in*
Lin. *Io ne vſcij non và molto, e ti sò dire,*
Che sì và à gran periglio di morire.
Ott. *Morir preſto vogl' io, già ſon ferita.*
Lin. *E Antonio ti ferì?*
Ott. *Sì.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Mura di Città, e Foresta.

Rodiana, Lisaura.

Lis. *A Mar voglio vn crin d'argento.*
Rod. *Io non già, ma che sia d'oro.*
Lis. *Mai faria per mio tesoro*
Sẽza peli vn, c'habbia il mẽ-
Rod. *Anzi vn vero, e caro . . . (to.*
Esser dee col labbro ignudo.
Lis. *Di costor mi guardi il Cielo,*
Chi spelato sen và, non val vn pelo.
Rod. *Nè di vecchi io mai m'impaccio,*
Che chi hà di neue il crin, hà il cor di
T.d. *In amor sia il mio Narciso (ghiaccio.*
Lis.) *Vna (Chioma d'argẽto, e vn vecchio) vi-*
Rod.) *(Testa dorata, e vn nudo) so.*
Lis. *Non si sprezzi inamorato*
C'habbia il pelo inargentato,
Sebben porta il gel di fuori,
E che al'occhio non sia bello,
E vn spirante Mongibello,
Che manda da la borsa aurati ardori.

Voglio vn vecchio per amico; (ani
Vn quadro hà più del buon, quanto è
Rod.*Vn' amante giouinetto,*
C'habbia vn nembo d'oro in testa
E di rose il labbro vesta,
Del mio cor sia pur l'oggetto,
La stagion del Verno è fiera,
Ma se spunta Primauera,
Tutto il Mondo arde, e respira,
E sempre mai d'April Zefiro . .
Lis. *Vn' Amante decrepito*
Sempre il mio cor sarà,
Se l'argento del crin suono non hà
L'oro de le sue man fà ben più strep
Rod.*Vn cor di giorni teneri*
Sempre sarà il mio Sol,
Vn'agghiacciato ben goda chi vuo
Di foco è fatto Amor', e non di cen
T.du. *In Amor.* come sopra.

SCENA SECONDA

Lindo, Rodiana, Lisaura.

DOnne

Rod. *S'inganna chi per te*
Non porta à fiamme il core;
Di rei se stasse à me,
Che fosti il Dio d'Amore,
Vedendo d'vn grand'arco
Il nobil dorso tuo sempre mai carco.
Lis. *Vn cor bizzarro, Amor*
Non hà, come tu sei,
Dimostri vn gran valor,
E poco io ne starei,
A farti per mio Amante, (lante.
Perche sembri ala gobba vn nuouo At-
Lin. *Son bello, son vago*
Son snello, m'appago

Di queste beltà;
Chi sà, che sia Amore,
Non guarda al difuore,
Se il Ciel montuoso
Il dorso mi dà,
Nei monti nascoso
Del buono vi stà.
Finche sì può quaggiù lieto sì stia,
Chi di voi vuol esser mia?

Rod. *Oh bellezze strauaganti.*

T.d. *Tutte due siam di te amanti.*

Lin. *Questo nò, che non sì può,*
Il prouerbio è troppo vero,
Che nō stan bē due gatti ad vn taglie

T.d. *Tocca à te.*

Lin. *A far che?*

T.d. *A diuiderci la parte.*

Lin. *Più di Marte esser dourei.*
Nò nò lasciam così, nulla potrei.

Rod. *Nō s'arrischi à giocar chi teme il gio*
Vattene,

Lis. *Fuggi via,*

T.d. *Che sei dappoco.*

Lin. *Hauer' à far con do ro do con donne*
Ah ah non io non io,
Ecco men vado addio;
Di fornita Cucina
Donna affamata è sempre la ruina.

SCENA TERZA.

Ottauio, Tireno, Soldati, Rodiana, Lisaura, Lindo.

Ott. *Tiren, Soldati olà?*
Tir. *Signor, Signor siam quà.*
Ott. *Voi non vedete?*
Prigion tenete
Queste egizie beltà,
La Reina trà lor forse sarà.
Tir. *Fermate.*
Rod. *Oh Ciel'.*
Lis. *Oh Dio.*
Con noi così indiscreti?
Tir. *Cleopatra sarebbe ne le reti?*
Rod. *Lasciateci, che fate?*
Cleopatra non v'è, ma ben s'armò,
E à guerreggiar contro d'Ottauio andò.
Ott. *Oh disgraziata lei,*
Se non hà più, che amici i sommi Dei;
Non s'armò per dar morte
A Ottauio già, ma per aprir le porte
Del tormentoso Regno
A se stessa ben presto,
E al suo marito indegno.
Rod. *Che vanto, che brauura,*
Non hà di lui paura.
Tir. *E son dunque le donne*

Di questo suol sì ardite,
Che anche in man de'nimici,
Alme non san nodrire intimorite ì
Lis. *Chi hà le vittorie in vso*
In mezzo à piaghe vltrici
Da' bellici terrori,
Fà nascer palme, e verdeggiar' allo
Ott. *Oh di femina altera audace ardire*
Sien' auuinte,
Sien legate
Queste femine da voi,
Vedran, vedranno poi,
Ne le miserie loro,
Se saprà verdeggiar palmā, ed allo
Sold. *Deponete*
L'alterezza.
Rod. *Si disprezza*
Con atto sconoscente
Così l'Egizia gente?
Lis. *Ah felloni soldati, alme rubelle*
Con lacci mal trattate,
De la bella Reina le donzelle?
Ott. *Inesorabili,* (Lindo
Ed inplacabili (dispa
Conducetele prigioni, (offer
Che abbassato veder ben presto io vo
De l'empia Cleopatra anche l'orgog
Lin. *Lindo addio non far dimora,*
Vn bel fuggir salua la vita ancora

SCE-

SCENA QUARTA.

Cleopatra, Lindo.

Lin. *SI sì sì Signora.* *(uo*
Cle. *Come del tuo seren ti vedo pri*
Lin. *So so so so so so*
Son più morto, che viuo.
Cle. *Che t'auuenne? dì sù?*
Lin. *Oime, non posso più.*
Cle. *Respira, e poi dirai.*
Lin. *Ti vedrò inorridir, quando il saprai.*
Cle. *Morta è colei ferita?*
Lin. *Nol sò; ma sì spedita,*
Cle. *Chi?*
Lin. *La la la la,*
Cle. *La fè d'Antonio mio?*
Lin. *E nō la la,*
Cle. *Oh Dio,*
Da nuouo duol sento il mio cor traffitt
Lin. *La tua po po ro po,*
La tua potenza vedo quà in Egitt
Inimici sualigiano il Paese,
In bellicoso arnese
Fatt' han prigion.
Cle. *Il mio Roman Consorte?*
Lin. *Fosse già in man di morte,*
Lisaura, e Rodiana,
Ed Ottauio hà giurato,

D

Di di di di.

Cle. *Dì presto.*

Lin. *Di di di impadronirsi del tuo stat*

Cle. *Le mie dame prigion? che ne farai*

Lin. *Oh che non fosse il vero,*
Le fermarono quì sù stò sentiero.

Cle. *Vien meco, e non temere,*
Solo guerra d'Amore,
Sà pauentar di Cleopatra il core.

SCENA QUINTA.

Ottauia, Fiorlinda.

O *H cara mia ferita*
Del furor del mio bẽ figlia grad
Ma de l'alma dogliosa
Piaga troppo pietosa.

Fior. *Il Ciel lume ti dia,*
Mal maritata moglie,
Per conoscere vn dì, che le tue dog
Figlie non furo mai d'vn' amor ve
Ma di folle pensiero:
Per le donne Romane
Coteste Egizie arene
Non fan, non fanno già,
Borasche,
Naufragi,
Ferite fin' or

Fu. *Furono gli agi, che prouò il mio*

Ott

Ott. *Deh Fiorlinda se m' ami,*
Lasciami in questo lido,
Se di perigli è pieno
Nel suo ondeggiante seno,
Trouerò à miei martiri vn porto fido.
Fior. *Spropositi d' Amanti*
Goder nel duolo, e pascersi di pianti:
Andiam s' abbassa il Sole.
Ott. *Il cor partir non vuole,*
Lasciami.
Fior. *Oh donna pazza,*
Se ci ritroua Antonio affè ci ammazza.
Ott. *Altro non vò cercando, altro nõ bramo.*
Fior. *L' hò fuggita vna volta,*
Non voglio esser più colta.
Ott. *Io qui resterò sola,*
Partiti pur', lasciami oh Dio morire,
C'haurà fin quãto prima il mio languire.
Fior. *Andiam, ti dico intanto,*
Che la ferita tua non ti dà pena,
Affretta il passo, e 'l lagrimar raffrena.
Ott. *Mura d'Egitto addio,*
Seggio de l' Idol mio,
Palagi del mio Amore,
Parto col piè, ma con voi resta il core.



SCENA SESTA

Amilta Re, Ottauia, e Fiorlin

FErmati pur spropositata
Or ti voglio insegnare,
Con vn Rege à scherz
Fior. Oime lascia crudel, lasci
Am. Non si burla vn mio pari.
Fior. Ferma, che se l'occidi,
Saran per te omicidi
Tutti i Romani acciari.
Ott. Oh fortunato incontro, oh cara
Non m'impedir Fiorlinda
Così opportuna morte.
Am. Allontana le mani:
Che dì tu de' Romani?
Fior. Deponi il ferro, e poi
Saprai chi siamo noi.
Ott. Sì sì ammazzami pur', eccoti il
Sia del tuo orgoglio, e del tuo ardir
T'offesi, e ti burlai,
Non creder' à costei,
Che per tenermi in vita,
Haurai bugie da lei.
Fior. Nò nò, frena l'ardire,
E per nō l'ammazzar, credi al mi
Am. Che nò? che sì? che scuse, e che
Di morir, non morire?

O

Ott. *Deh ammazzami.*

Fior. *Ah nò nò,*
Moglie è di Marc' Antonio.

Am. *Questa bugia sopportar non vuò.*

Ott. *Non son, ah non son tale.*

Fior. *Ferma ferma lo strale,*
E quella, è quella affè,
E se ferir tu vuoi, ferisci me.

Ott. *Io son', io son, non lei, che già t' offesi,*
Sien per me dunque i tuoi furori accesi.

Am. *Tu d' Antonio sei Moglie?*

Ott. *Quella son, ma sgraziata.*

Am. *Meco ne vieni pure,*
E se ti trouo di bugia macchiata,
Giuro per queste mie regali spoglie,
Di sattollarti del morir le voglie.

SCENA SETTIMA.

Marina.

Marc' Antonio, Ottauio con Soldati in
Naue guerreggiando.

ESCI fuor di quel legno
Empio Cognato, e solo
Soura di questo suolo (gno,
Sfoga pur meco il barbaro tuo sde-
Chi caderà trafitto,
Vn sepolcro di scorno erga in Egitto.

Ott. *S' auuanzi,*
Si segua,
Intrepido il core
Incontri ogni orrore
Di bellico ardire,
Soldati sù sù,
O vincer ci conuiene, ò quì mor
Ant. *Meco ti sfido à singolar certame.*
Ott. *Nõ macchio il brãdo mio cõ sãgue*
Ant. *L' alma à vn Tiranno io sì rubar*
Ott. *Tu pagherai de le tue colpe il fi*
Ant. *Fiero incõtro nõ teme vn cor guerr*
Ott. *Di seppellirti entro quest' acque io s*
Ant. *Esci arrogante, e mostra*
Meco quel tuo valore,
E s' animo tu haurai, lo stocco in
Col sangue mio nè dire,
Per fuggir tal certame,
Che sia sangue d' infame.
Ott. *S' auuanzi.*
Si segua. come sopra

SCENA OTTAVA

Delio, Marco Antonio.

DIme Antonio tu stai
Neghittoso, e non sai,
Che l' essercito tutto
Quasi quasi è distrutto?
Ant. *Come? che dici?* Del. *Oh Dio.*

Con quest' occhi vid' io
Voltar faccia Canidio
Capo de l' armi tue,
I Libici partire,
Mitridate, Archelao tutti due
Con le lor squadre addietro
Solcar in fugga l' ondeggiante vetro,
I Traci, i Medi, gli Arabi, e i Cilici
Darsi in mano a i nimici.

Ant. *Cleopatra il mio ben doue lasciasti?*

Del. *Ah perche mai l' amasti;*
In mezzo ai contrasti,
Disperata dolente
Trattener con preghiere
La fuggitiua gente.

Ant. *Salua tu la vedesti?*

Del. *Sì sì, non t' inquieti*
D' vna donna il periglio,
Ti sia in vdir ben sì di mortal pena,
Che l' essercito tuo stà in fiera scena.

Ant. *Pur che la vita mia sia viua, e salua,*
Pena non hò in vedere,
La fortuna esser calua.

Del. *Cieco Amor, quanto fallaci*
Son tue gioie a' tuoi seguaci,
Gli alletti del goder sulle pendici,
Poi gli sbalzi a penar fra i precipici.

SCENA NONA.

Lindo, Antonio, Delio.

P*oropo, o poueretto m*
Ant. *Lindo, che c'è, che c'è?*
Lin. *Parapa parapa parlar n*
Cento ferite hò addoss
Del. *Dì sù, che nuoua porti?*
Lin. *Amarama ammazzamenti, e m*
Ant. *Cleopatra, che fà?*
Lin. *A a a a a a.* Ant. *Ahi dì sù prest*
Lin. *Hà de la vita sua giocato il resto*
A a a a a a à l'altro Mondo è già
Ant. *Morta è la vita mia?*
Del. *Antonio ah non ti dia*
Tormento il suo morire,
Peggio è per te l'vdire,
Che l'armata tua gente,
O ti tradisce, ò fugge,
O sotto l'armi ostil tutta si strugg
Ant. *Oime Lindo, che dici?*
Lin. *Sì sì Signor sin'ora*
L'hò detto più d'vn requie,
Credo, che i pesci ancora,
L'hauran fatte l'essequie.
Morendo se partissi anch'io di qu
Pregate i Dei per me,
Che mi dien lunga vita, e sanità

Ant. *Estinta è Cleopatra?*
E morta la mia vita?
Lin. *L' hò veduta quà sotto vna se se,*
Vna se se ferita
Tanto larga, e per quella
Sarà l' anima vscita.
Ant. *Ahi crudele mia sorte,*
Ahi sfortunato core,
Se la vita hai perduta,
Che non cerchi la morte.
Mori cor mio sì sì,
Ed il morir non ti pauenti nò,
Viuere senza vita, ah non si può.
Del. *Se Cleopatra è morta,*
Muora vna volta Amore,
Nel suo morir rinascerà il tuo onore.
Ant. *Oh Cleopatra, oh Dio,*
Tu se' morta, ed io viuo?
E perche anch' io non priuo
Questa salma di vita,
Per goder teco anch'io nel Regno Eliso
Gioie di . . . . .
Morir sì sì vogl' io,
Non mi permette Amore, (re.
Che al Mōdo stia senza hauer meco il co-
Piglia Delio, e m' occidi.
Del. *Non sono amici miei pensieri infidi.*
Ant. *Piglia, e fà ciocche dico.*
Lin. *Oh questo è vn bell' intrico.*
Del. *Torna Antonio in te stesso,*

Pazzo è questo furore,
Viuer tu dei, ma ben morir' Amo
Ant. *Piglia, e cō quest acciaro aprimi il p*
Per ritrouar in queste rie sfortun
Il perduto mio bene,
Morir ah mi conuiene.
Lin. *Se credete di là forse goder,*
Cangiate pur pensier,
Come quel Mondo sia nissun lo sà
Del. *Vn bel morir tutta la vita onora.*
Delio non soffrir più così penoso,
Così misero stato,
Meglio è vn fin glorioso,
Che viuer disgraziato.
Ant. *Che tardi Delio sù?*
Del. *Dunque morir vuoi tu?*
Ant. *Sì sì suenami omai.*
Del. *Ecco impara à morir, così si fà;* (
Vna mano fedel tradir non sà.
Ant. *Così dunque si muore?* (c
Muori Antonio sù sù,
Corri corri al tuo ben, perche più s
Lin. *Ah ah Padrō, che fate? oh Ciel, che ve*
Per far saper, c'haueste il cor' arros
Morir volete addesso in sù lo spiec



SCENA X.

Cleopatra, M. Antonio, Lindo?

LIndo, Antonio dou'è?
Lin. *Stà indietro ſpirto, oime.*
Cle. *Che pauenti? che fai?*
Lin. *Di Caronte la foce*
Varaua varaua,
Varcata tu non hai?
Cle. *Non mi vedi, e non odi la mia voce?*
Lin. *Tu non ſe' morta? ah ſe morir nõ vuoi,*
Non t' appreſſar' à noi.
Cle. *Perche?* Lin. *Lontan, lontano.*
Cle. *Chi coprendo ne vai con quella mano?*
Lin. *Non v' appreſſate nò,*
A diſperar' affè, ch' io vi vedrò.
Cle. *Laſcia, ch' io miri; oime.*
Lin. *Queſto, che langue*
E quello, che tu cerchi,
E nuota in mar di ſangue.
Cle. *Come? è Antonio?*
Lin. *Sì sì Signora sì.*
Cle. *Antonio? oh Ciel, come ti trouo quì?*
Ahi, che rimiro oh Dei?
Ant. *Cleopatra ſe' viua,*
O pur di Cleopatra
Lo ſpirito ne ſei?
Cle. *Viua ſono ò mia vita.*

Chi ti fè tal ferita?

Ant. *La tua morte.*

Cle. *Mia morte? e come? oh Stelle.*

Ant. *Intesi il tuo morire,*
E'l cor, che non potea,
Viuer senza la vita,
Per venirti à trouar mi fece apri
Nel sen questa ferita.

Cle. *Ahi Reina infelice,*
Come salda potrai
Sì rea nuoua soffrire,
Mentre muore il tuo, ben senza mo

Ant. *Viui mia vita viui,*
Lascia, ch'io solo muora,
Perche de l'amor tuo non fui già d
Da te mi toglie il Ciel con giusto sd

Cle. *Ahi pouera Reina,*
Ahi fortuna inconstante,
Toglimi il Regno sì, ma non l'am

Ant. *Saluati Cleopatra,*
D'Ottauio vincitore,
Fuggi fuggi il furore;
Viui bella mia Dea,
Lasciami pur morire,
Sebben fortuna hò rea,
Perche t'amo, e t'adoro,
Troppo contento io moro.
Oh de l'anima mia felice vscita,
Ne le braccia morir de la sua vita.

Cle. *Tu mori Idolo mio?*

E non morirò anch' io?
Squarciami presto omai ferro le vene,
E corra l'alma mia dietro al suo bene.

Lin. *Nò nò Regina mia,*
Non fate tal pazzia,
Sono teste de l'Idra al fin gli Amanti,
Ad vn, che resti spento,
Ne nascon cinquecento.

Cle. *Lasciami pur morir.*

Lin. *Nò, ch' io non voglio.*
Gente, soccorso, aita.
Accorrete,
Aitate,
Sostenete,
Frenate,
E l'estinto signor, che che che che,
Che che che quì si mira,
Sia da voi altri posto in Regia Pira.

Cle. *Traffiggetemi martiri,*
Occidetemi dolori,
Perso hò il Dio de' miei Amori,
Morto è il Sol de' miei desiri.
Laceratemi pensieri,
Diuoratemi amarezze,
Più per me non son dolcezze
Son finiti i miei piaceri.

SCENA XI.

Ottauio, Tireno, Pompilio, Solda

Mura di Città con Porta ferr

A *Nimosi,*
Gloriosi
O Guerrieri
La Cittate
Saccheggiate.

Pom. *Già sei Padron di questa Egizia Re*
Il vincitor si dee mostrar cortese
A chi vinto si rese, ò à chi patteg

Ott. *Per piacere*
Vuo' vedere
Arso, e distrutto
Il Regno tutto.

Tir. *Nò nò trattieni o Sire,*
Già per ogni sentiero
Viua, rimbõba il gran Romano Imp

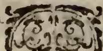
Ott. *Troui, troui la Tomba*
Ne l'Egizie ruine,
Chi ad onta de l'onore,
Si trastullò con disonesto Amore.



SCENA XII.

Dorillo, Paggio, Ottauio, Tireno, Pompilio, Soldati.

Dor. *IL mio Signor dou'è?*
Ott. *Che tuo Signor?*
Dor. *Dei Licaoni il Rè.*
Pom. *Ferma.* Tir. *Perche?*
Ott. *Chi sei?*
Dor. *Son' vn de' suoi, e temo, ahi fiera sorte,*
Che anch'ei sia corso ne le man di Morte.
Ott. *Che nuoua c'è in Città?*
Dor. *Di diruelo il mio cor forze non hà.*
Antonio s'è ammazzato,
La Reina altresì s'ammazzerà,
Ed ogni Cittadin chi quà chi là,
Con il fagotto in groppa,
Per saluarsi il giubbon via sen galoppa.
Dou'è, dou'è? me lo insegnate omai.
Tir. *Aggirati quà intorno,*
Senz' altro il trouerai.
Dor. *Men vado, addio, saluateui soldati,*
Perche sono i Roman troppo arrabbiati.



SCENA XIII.

Ottauio, Pompilio, Tireno, Solda
Lindo ind'isparte.

A Queste nouità cangio pensier
A l'astuzie o Guerrieri.
Chi ridur vuol donna à segn
Chieda aita da l'ingegno:
Ditelo ò belle voi, s'io dico il ve
Oh quante volte, oh quante
Il vostro cor fù vinto,
Da vn labbro mẽtitor, da vn guardo
D'Alessandria entro le mura
Voli pur Fama fallace,
Sia sua cura,
Di dar Pace
A l'afflitta Regnante,
Cõ adõbrarle il cor, ch'io sia suo Am
Olà sien le Donzelle,
Riposte in libertà,
Anzi Tiren con quelle,
Entra ne la Città,
Dì à Cleopatra pur, dì, ch'io le f
Or che Antonio è smarrito,
Non Feritor, mà dal suo bel feri
Così si vince addesso,
Per ottener suo intento
Lo scaltro, e astuto sesso.

Animo o voi Soldati
Risuegliati
State in pronto
Dopò, ch'io saro giunto
A la Regina auante,
Nascosti
Prendete i posti
De la Real magione,
E sia nostra prigione,
Che viua mi conuiene
Serbarla al mio Trionfo
Sù le Romane arene.

Lin. *Oh valenthuomo, oh bene.*
Pom. *Sì Signor, vanne pur, gloria ti guidi,*
Tir. *A trionfar sù i tuoi Paterni Lidi.*
Lin. *Lieta stanne ò mia Reina,*
Non temer già tal brauura,
Per farti andar dal corpo la paura,
Ti hò preparato quì la medicina.

SCENA XIV.

Cleopatra.

Nel Regio Sepolcro.



Giacche Parca spietata,
Alma di questo cor l'alma ti tolse
Viui tu pur beata, (corse,
Mētre frà l'aureo suolo il Ciel t'ac-

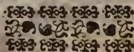
Antonio io ti prometto,
Di dar a l'amor tuo dentro il mio
Vn'eterno ricetto,
E far, che sia ripieno
Verso di te d'inamorato foco,
Benche ti vegga in questo oscuro
Vrna infelice d'ogni mio desire
Agghiacciato languire.
Amor sù le tue piume
Alma à te così pia
Varca di là da l'Acheronteo fium
E frà gli agi d'Eliso,
Fà, che di Creta il Nume
In perpetuo le dia,
A goder per mercede vn Paradiso
Sì sì stanza mio ben, stanza mio c
Di cara pace in braccio,
E sù la salma tua fatta di ghiacci
Cleopatra dolente
Di pianto, e di dolor versi vn torren

SCENA XV.

Rodiana, Lisaura, Cleopatra.

Rod. *OH cari Romani.*
Lis. *Oh cori d'amare.*
Rod. *Reina à che stare*
Trà questi dolori?
Cu.d. *Consagra l'amor à più nouelli amori*

Cle. *Ossa dilette addio,*
Vi lascio, è vero, à questo suolo in seno,
Ma la memoria vostra entro il cor mio
Haurà fido terreno:
Sepolte io quì vi lascio,
Ma sepolte ancor voi io lascio ancora
L'alma mia, che v'adora;
Felici riposate
In quest'vrna d'orrore,
Che in sepolcro di pene,
Per voi sempre viurà l'arso mio core.
R.L. *Scaccia il duol', esci a la luce,*
Rod. *Nuouo Duce*
Or per te d'Amor sospira,
Lis. *Lascia Antonio a la Pira,*
E incensato costui da nuouo affetto,
Tu.d. *Dagli Tomba soaue entro il tuo petto.*
Cle. *Addio Antonio addio*
Per sentenza del Fato
Io ti rinunzio ai sassi,
Ma se in marmo agghiacciato
Ti veggo riposar morto a l'amore,
Conuerso in ghiaccio ancor ogni mio ar-
Ti giuro, e ti prometto, (dore
Giacche hauer non ti posso alma beante,
Che foco non haurò per altro Amante.



SCENA XVI.

Tireno, Cleopatra, Rodiana, Lisau

IN così mesto loco
Reina ti trattieni?
Lascia a l'ombre gli estinti,
E co' spirti giuliui
Ama, ed adora i viui;
Ottauio il mio Signore
Or che il nimico hà vinto,
Arde per te d'Amore;
S'è à te in disio, vorria
Auanti a' lumi tuoi
Bearsi con quel Sole,
Che indorar di delizie ogn' alma suol

Cle. *A vna donna dolente*
Tradita da la sorte
Fuggir l'vso conuien d'ogni viuente
E conuersar con Morte.

Tir. *Anzi vna Dea terrena*
Non dee con tai rigori
Gl'incensi disprezzare
D'affettuosi sguardi,
E l'offerte de' cori.

Cle. *Per me Amor non hà più strali.*

Tir. *Per te Amor' auuenta mali.*

Cle. *Tutto il Ciel per me è nimico.*

Tir. *Basta, s' habbi Ottauio amico.*

Cle. *Ei non vuol donna infelice.*

Tir. *Presso à te sia più felice.*

Cle. *Or che Antonio più non hò,*
Dar ricetto ad amor io già non sò.

Tir. *Senza amor' vn cor, che viua,*
Del più dolce gioir l'anima priua.

Cle. *Viuo sì, ma senza vita,*
Perche l'anima mia da me s'è gita.

Tir. *Vuol Ottauio parlar teco.*

Cle. *In questo oscuro speco*
Venga, se vuol parlarmi,
Ma non tratti d'Amore,
Che non sente già Amor vn morto core.

Tir. *Tu l'vdirai?* Cle. *L'attendo.*

Tir. *Fia quiui or or.* Cle. *Ma intendo,*
Di non l'vdir' io già,
Se d'Amor parlerà.

Tir. *Vedrai, se à te sen vien, che seguirà.*

SCENA XVII.

Lindo, Cleopatra, Rodiana, Lisaura.

AL vostro mal Reina
Ecco la me re me me me re me,
Ecco la medicina.
Vorrei parlarui à solo.

Cle. *Ogn'vn lungi si parta.*

Lin. *Le nouelle, ch'vdrete,*
Non ve le porto in carta,

Ve le dico d'Vdito;
Il Regno è ſpedito,
Voi ſiete prigione,
Feci io lo ſpiriſpi ſpiri ſpione,
A Ottauio non credete,
Finge d'eſſerui Amante,
E tenta ne le mani
Di poterui hauer viua,
Per condurui cattiua
In faccia de' Romani,
A lor ch'entrerà in Roma trionfa
Non permettete in voi sì vile az
Raccomandate la riputazione
Reina à queſte biſce,
Se il timor di morir non v'imped

Cle. *Così fiera caduta*
A me sì addolorata?
Che il Regno, e la Corona habbia pe
Poco mi cale oh Dio, ma che for
Vada à Roma prigione,
Numi nol permettete,
Ma ſprigionando sì l'alma dal ſen
Dietro à Antonio il mio ben' io vo
Porgimi Lindo il ceſto. (L

Lin. *Signora eccolo preſto.*

Cle. *Laſciami ſola quiui.*

Lin. *Addio, men vado ai viui.*

Cle. *Non vuol oh Antonio il Fato,*
Ch'io da te lungi ſtia,
Conuertito in queſt'angue

Ecc

Ecco Amor, che t'inuia
L'anima mia, che langue,
Lieta à te me ne vengo, ah non si muore,
Quando torna lo spirito à vnirsi al core.
Esci alma, esci dal sen,
Il tuo ben
Ritrouerai,
Già tu sai,
Se vuoi gioire,
Che viuer più non dei, ma sì morire.

(S'attacca le vipe-
(re alle mammelle.

SCENA XVIII.

Ottauio, Tireno, Pompilio, Cleopatra morta.

NOn da Marte sdegnoso,
Reina ecco à te spinto
Ottauio già, ma vinto
Da vn'assalto amoroso.
Sciogli bella da quel volto
Per me vn guardo vezzosetto,
Già nel petto
Hò per te Cupido accolto.
Così fiera
Ti prou'io?
Così altera
Al mio disio?

Vez-

Vezzosetto ah sciogli vn guardo,
D'amoroso calor bella tutt'ardo.
Contro Ottauio sì irata?
Così così sdegnata?
Pianger i morti è vano,
Scaccia il duolo dal core,
Ama chi auanti à te pena d' An
Par, che si muoua pure.
A ingannar donna sagace,
Oh quanto mi conuien esser' auda
Torna immobile l'astuta,
Forse pensa con quest' arti
D'allacciarmi, ah non se'l creda
Non io di lei, vuò ch'ella sia mia p
Già finsi, e finger voglio:
Deh Reina a le mie preci
Raserena il bel tuo ciglio,
In essiglio
Confinasti
Per me il vezzo, e per me il riso
Nò nò bella
Cara stella
Torni il viso
Ciel d'amore,
E sul core
D'vn tuo fido, e nuouo Amante
Stilli pur gioia beante.
A chi parli tu Ottauio? a chi disc
Ad insensato marmo? à pietra d.
Proui rigor chi l'amor mio non
A l'ar

A l'armi a l'armi, a le vēdette, a gli odi,
Sù guerrieri, guerrieri.

Ti.P. *Con assalti più fieri*
Già s'ammazza, e si saccheggia,
E già tu sei Signor di questa Reggia.

Ott. *Oime Serpi? oime Ceraste?*
Carni fredde, e lumi chiusi?
Ahi disegni miei delusi,
Estinta è Cleopatra?
Soldati ah, che far deggio?
Col suo morir si tolse
Dal trionfal mio seggio.

Tir. *Si segua la Vittoria.*

Pom. *Così estinta ò Signore*
Al tuo trionfo ancor sarà di gloria.

Ott. *A l'armi dunque a l'armi,*
Vedranno anche i Romani
Da l'estinta sua salma
De le prodezze mie nascer la palma.



SCENA XIX.

Città.

Rodiana, Lisaura, Lindo.

Ch'io m' occida per amante,
Questo mai vol farò nò,
Amerò,
Sarò costante,
Ma trattar poi di morire,
Non sel creda alcuno già,
Troppo m'è cara affè la sanità.

Lis. *Ch' io m' occida per Amore,*
Mai lo feci, e nol farò,
Stenterò,
Penerà il core,
Ma trattar di darsi morte,
Non lo pensi alcun giammai,
Di non farmi del mal io lo giurai.

Lin. *Ch'io per donna habbia à soffrire*
Mortal piaga, non fiá ver,
Mio pensier,
Sia di gioire,
Ma passarsi poi la pelle,
Perche m' ami questo sesso,
Oibò oibò rinego Amor' adesso.

SCENA XX.

Ottauio, Ottauia, Amilta Rè, Fiorlinda, Tireno, Pompilio, Rodiana, Lisaura, Lindo, Dorillo, Soldati.

Ott. *Scaccia Ottauia ogni dolor,*
Dal tuo Cor,
Parca à Antonio il fil troncò.
Lascia Amilta, lascia omai
Pene, e guai,
Il tuo ben Stige varcò;
Vendicai
Con le morti
Di quest' alme infedeli i vostri torti.

Am. *S' arsi per Cleopatra*
Sallo il cor mio s' è ver,
Ma cangiando pensier,
Ogni amor già sparì,
E in sen resti agli orror chi m' abborrì.

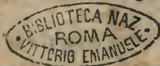
Otta. *Io non dico così,*
Antonio mio vorrei,
Ma non volendo i Dei,
Altro marito mai già non vorrò,
Vedoua ne viurò.

Lin. *Non è ben, questo nò.*

Ott. *Sconsolata non voglio,*
Che Roma ti riueda.

P.T.D. *A le Vittorie ogni cordoglio ceda.*

Ott. *Ingrandisca il mio Trionfo*
Di voi due sagro Imeneo.
Otta. *Il mio Antonio me lo vieta.*
Fior. *Renditi vn giorno omai più mansueta.*
P.T. *Noi ancor,*
Vuole Amor,
Che con queste due bellezze
Accompagniam d'Ottauio le grãdezze.
R.L. *Ecco pur cari Romani,*
Che in segno de la fede,
Vi porgiamo le mani.
Ott. *Raserena Ottauia il core,*
E con Amilta or godi nuouo Amore.
Otta. *Imeneo senza voglia,*
In vece di Piacer, padre è di doglia.
Tut. *Godiam pur, godiam tutti*
Bellici onor, ed amorosi frutti,
E spuntin d'allegrezza in ogni parte,
Gioie d'Amor, e glorie di Marte.



IL FINE.